

<mimesi>

"Rassegna Stampa Economia e Finanza Locale"

Articoli del 12/12/2007

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

Corriere della Sera

- 12/12/2007 Corriere della Sera 7
Marini frena il «blitz» sul pacchetto Lanzillotta
- 12/12/2007 Corriere della Sera 8
Ici, risparmio di 28 euro a famiglia

Finanza e Mercati

- 12/12/2007 Finanza e Mercati 10
Corte Conti stanga l'Istat: «Mancano 191 mln»
- 12/12/2007 Finanza e Mercati 11
Tariffe, Prodi sposa Di Pietro in trincea sulla class action

Il Messaggero

- 12/12/2007 Il Messaggero 13
Il deficit? In tre anni cresciuto di 13 miliardi

Il Sole 24 Ore

- 12/12/2007 Il Sole 24 Ore 15
Aree edificabili, l'Ici si fa spazio
- 12/12/2007 Il Sole 24 Ore 17
Per gli avvisi bonari comunicazioni vincolate
- 12/12/2007 Il Sole 24 Ore 19
Con le addizionali Irpef un extra da 1,5 miliardi
- 12/12/2007 Il Sole 24 Ore 20
Tfr e incapienti nel Cud 2008
- 12/12/2007 Il Sole 24 Ore 22
Più attenzioni ai redditi bassi
- 12/12/2007 Il Sole 24 Ore 23
Dall'Anagrafe ai servizi controlli a tutto campo

12/12/2007 Il Sole 24 Ore Il Fisco arruola i Comuni	24
12/12/2007 Il Sole 24 Ore Istruttoria su Toscana Energia	26
12/12/2007 Il Sole 24 Ore Cinque per mille senza fondi	27
12/12/2007 Il Sole 24 Ore «Bene le entrate fiscali, manovra debole sui conti»	28
12/12/2007 Il Sole 24 Ore Rottamazione per decreto Altri 2.000 nel team del Fisco	29
12/12/2007 Il Sole 24 Ore Servizi pubblici locali fuori dalla manovra L'altolà di Marini	30
12/12/2007 Il Sole 24 Ore Anche le tasse hanno un'etica	31

Il Sole 24 Ore - CentroNord

12/12/2007 Il Sole 24 Ore - CentroNord Utility, a rischio la firma del patto	34
--	----

Il Sole 24 Ore - NordEst

12/12/2007 Il Sole 24 Ore - NordEst Tariffe ridotte per pratiche catastali	36
--	----

12/12/2007 Il Sole 24 Ore - NordEst I Comuni chiedono l'assemblea degli enti locali	37
---	----

ItaliaOggi

12/12/2007 ItaliaOggi Immobili, le prove si complicano	39
--	----

12/12/2007 ItaliaOggi Matrice d'assegno anti-accertamento	41
---	----

12/12/2007 ItaliaOggi Un sistema doganale Ue esclusivamente elettronico	42
---	----

12/12/2007 ItaliaOggi Polveri sottili, stretta con deroga	43
---	----

12/12/2007 ItaliaOggi La privacy con tutela itinerante	44
--	----

12/12/2007 ItaliaOggi Maximulta senza impianti a norma	46
--	----

12/12/2007 ItaliaOggi Stop al federalismo degli appalti	48
---	----

12/12/2007 ItaliaOggi Evasione, comuni alleati del fisco	50
--	----

12/12/2007 ItaliaOggi Mutui, il caro-tassi abita al Sud	51
---	----

12/12/2007 ItaliaOggi Un epurato da 3 milioni	53
---	----

La Nuova Ferrara

12/12/2007 La Nuova Ferrara	56
La Uil vuole correggere l'addizionale Irpef «Deve essere progressiva»	

La Stampa

12/12/2007 La Stampa	58
Il "Catasto decentrato" per centomila abitanti	

12/12/2007 La Stampa	59
Il 5 per mille "sequestrato" dal Tesoro	

Libero Mercato

12/12/2007 Libero Mercato	62
Veltroni e Cacciari contro Tps «Mani libere sui titoli derivati»	

12/12/2007 Libero Mercato	64
Finanza spericolata, ecco le linee guida per gli enti locali	

MF

12/12/2007 MF	66
La rottamazione auto nel decreto milleproroghe	

12/12/2007 MF	67
Nei conti spunta un altro tesoretto	

Corriere della Sera

2 articoli

Servizi locali

Marini frena il «blitz» sul pacchetto Lanzillotta

ROMA (s. riz.) - Linda Lanzillotta l'aveva messo nel conto che la riforma dei servizi pubblici locali non sarebbe entrata nella Finanziaria alla Camera. Ma non poteva immaginare che a bloccarla sarebbe stato il presidente del Senato Franco Marini. Motivo? Trasferire il ddl sulla liberalizzazione delle utility come emendamento alla manovra avrebbe leso le prerogative di palazzo Madama, che ormai da otto mesi ha all'esame il provvedimento. L'offensiva del ministro degli Affari regionali era stata duramente contrastata dalle lobby di municipalizzate ed enti locali. Molte richieste di modifica erano arrivate in particolare da Raffaele Morese, il presidente della Confservizi che con Marini ha condiviso una lunga militanza nella Cisl. Ma anche il presidente dell'Anci Leonardo Domenici si era impegnato nella difesa dei comuni. Senza incontrare anche in questo caso alcuna opposizione nel fronte riformista. Fatto che aveva suscitato la delusione di Linda Lanzillotta per non aver avuto dal Partito democratico il sostegno politico che si aspettava. Ieri il segretario del Pd Walter Veltroni ha dichiarato di volere «più liberalizzazioni nei servizi locali», ma «senza affrontare di traverso il Parlamento e cercando una grande condivisione con i Comuni». Del resto anche Domenici, come il presidente dell'Uncem Enrico Borghi che in precedenza era riuscito a far saltare dalla Finanziaria i tagli alle comunità montane, fanno parte della Commissione manifesto dei Valori del Pd. Ora Linda Lanzillotta riparte dal Senato: il provvedimento torna in commissione Affari costituzionali per consentirle di presentare un emendamento che trasformerà la legge delega in legge subito operativa. Quando sarà approvata. Già, quando?

L'imposta Approvata dal Comune la delibera. La Adamo (Pd): avvantaggiato chi ha più appartamenti
Ici, risparmio di 28 euro a famiglia

La tassa scende al 4,4 per mille. Sconti maggiori per chi ha mutui variabili

Ogni famiglia milanese risparmierà in media 28 euro di Ici. E l'imposta potrebbe scendere ancora di circa 70 euro (ma solo per chi ha contratto un mutuo prima casa a tasso variabile) se arriveranno anche gli «aiuti» della Finanziaria. Con 29 voti a favore, 6 contrari e 12 astenuti è stata approvata ieri sera dal consiglio comunale la delibera sulle nuove aliquote per il 2008, collegata al bilancio preventivo il cui dibattito comincerà invece domani. Gli sconti sull'Ici riguarderanno dunque tutti i cittadini e si tradurranno in sostanza, sottolinea il centrodestra, in una esenzione per una quota ancora da definire, ma che sarà comunque superiore ai 100 mila dell'anno scorso. La manovra però non piace all'opposizione, che per lo più in aula si è astenuta: «Dalla giunta un'Ici inutile e propagandistica», riassumono i consiglieri del Pd Marilena Adamo, Fabrizio Spirolazzi e Carmela Rozza. Ma per la maggioranza è una vittoria. «Grazie ad un'ulteriore detrazione dal 4,7 al 4,4 per mille dell'aliquota Ici per l'abitazione principale - commenta il vicesindaco Riccardo De Corato - in due anni abbiamo ridotto la tassa sulla prima casa da 5 al 4,4 per mille. Pertanto i milanesi risparmieranno complessivamente, tra il 2007 e il 2008, 17 milioni di euro». Soddisfatto anche il presidente della commissione Bilancio Giacomo Beretta, di Forza Italia. «Se poi dovessero arrivare dalla Finanziaria - incalza - i soldi previsti per la riduzione dell'Ici, la mia proposta è di ridurre ancora l'imposta per le famiglie che hanno contratto un mutuo per la prima casa a tasso variabile». Beretta sottolinea inoltre che restano confermate tutte le agevolazioni previste nella delibera del 2007 e relative alle famiglie numerose. Mentre il vicesindaco insiste nel ricordare che «la manovra non comporterà tagli ai servizi ed è di grande rilievo in virtù del fatto che Milano, unico grande Comune, continua a non applicare l'addizionale Irpef», l'opposizione smonta la delibera pezzo per pezzo. «È un provvedimento inutile - argomentano la capogruppo del Pd Marilena Adamo, Carmela Rozza e Fabrizio Spirolazzi - perché sta per arrivare una detrazione fino a 200 euro sulla prima casa dalla Finanziaria. Ed è anche propagandistico perché si tratta di uno "sconto" medio di 25 euro nemmeno uguale per tutti: risparmia di più chi ha case grandi e in centro rispetto a chi ha case piccole e in periferia. Invece, se si fosse aspettato il provvedimento del governo, tra 15 giorni, si sarebbe potuto realizzare un azzeramento per oltre il 50 per cento dell'Ici sulla prima casa». Replica il vicesindaco De Corato: «Nulla vieta di recepire in tempo utile entrambe le variazioni». Per finire una nota tecnica: il pagamento del saldo Ici 2007 può essere effettuato entro il 20 dicembre senza sanzioni. Rossella Verga Panoramica Una veduta delle case di Milano dall'alto 4,4 per mille la nuova aliquota Ici a Milano, ridotta rispetto al 4,7 per mille in vigore fino a oggi 17 milioni il risparmio calcolato dal Comune per i milanesi nel biennio 2007-2008

Finanza e Mercati

2 articoli

Corte Conti stanga l'Istat: «Mancano 191 mln»

La Procura della Corte dei Conti bacchetta l'Istat e chiama in causa 34 persone tra consiglieri di amministrazione, presidente e alti dirigenti per un presunto danno erariale per complessivi 191 milioni. Nei giorni scorsi, il vice procuratore generale della Corte dei Conti del Lazio, Salvatore Sfrecola, ha fatto notificare all'Istituto di Statistica un invito a fornire deduzioni. Così si chiama l'atto in gergo tecnico, ma in sostanza si tratta di una contestazione in cui si chiede conto del motivo per cui l'Istat tra il 2002 e il 2007 non ha mai applicato le sanzioni pecuniarie previste dalla legge alle imprese cui l'Istituto ha chiesto di fornire informazioni a fini statistici, ma da cui non ha mai ricevuto risposta. L'ente guidato da Luigi Biggeri si difende facendo notare a F&M che «ci sono oggettive difficoltà nell'applicazione della norma». Le contestazioni mosse dalla Procura della Corte dei Conti in base a un'indagine eseguita dall'Ispettorato generale di Finanza della Ragioneria Generale dello Stato identificano l'Istat come il soggetto cui spetta «promuovere il procedimento sanzionatorio in tutte le indagini statistiche - scrive Sfrecola - che vedono l'Istituto come titolare dell'iniziativa». Il magistrato sottolinea come nonostante la sussistenza di tale obbligo «si è accertato che le sanzioni in caso di mancate risposte alle rilevazioni statistiche non sono mai stata applicate dall'Istat». Questo comportamento oltre ad aver procurato un presunto danno erariale di 191.425.235 euro (a tanto secondo la Corte ammontano le sanzioni non applicate) potrebbe aver prodotto rilevazioni statistiche sbagliate, visto che «in alcuni anni (e per alcune rilevazioni, ndr) - dice la Corte - si registra quasi il 50% di mancate risposte». Per questi motivi il Procuratore ha dato 30 giorni di tempo (a decorrere dal 19 novembre) ai 34 soggetti interessati dalle contestazioni per fornire le proprie deduzioni o per chiedere di essere ascoltati. Sfrecola chiede che il danno da 191 milioni sia risarcito per il 20% dal presidente dell'Istat e per il restante 80% dai vari consiglieri di amministrazione, direttori generali, capi dipartimento e direttori centrali.

Tariffe, Prodi sposa Di Pietro in trincea sulla class action

Diktat del ministro sull'azione collettiva: o il risarcimento automatico oppure non votiamo una legge inutile. Intanto il governo adotta le sue tesi su Atlantia
AGATA BOTTONI

Un colpo d'acceleratore sul caso Atlantia e una stretta sulla class action che, «così com'è non servirà a nessuno». Queste le richieste inderogabili, da inserire in Finanziaria, su cui Antonio Di Pietro avrebbe puntato i piedi nelle ultime ore, dicendosi pronto a non votare la fiducia alla Manovra. Sul primo punto, il ministro delle Infrastrutture avrebbe già ottenuto una importante apertura da parte del premier Romano Prodi. Come anticipato da F&M sabato scorso, i tecnici del governo avrebbero già recepito le indicazioni del commissario al Mercato interno, Charlie McCreevy, relative alle nuove regole sulle concessionarie. Il cosiddetto ex art. 12 della Finanziaria 2007 - che fissava la cornice normativa dei nuovi contratti di concessione - è stato riscritto in un emendamento che verrebbe inserito nella Manovra 2008 (qualora non si dovesse ricorrere alla fiducia), nel corso del dibattito in aula. In questo modo, si imprimerebbe un secco colpo d'acceleratore all'ultimo atto del tormentone Atlantia, superando le resistenze di Bruxelles, ma anche quelle del Nars (che aveva ritenuto la convenzione dei Benetton troppo generosa in materia tariffaria), su cui lo scorso 29 novembre si è aperto l'ennesimo scontro nel governo. Nella lettera di McCreevy, infatti, emergevano alcuni dubbi sul principio fondamentale della «non modificabilità unilaterale» dei contratti, presente nelle delibere del Cipe ma non espresso chiaramente nella legge 286/2007. «Gli atti del Cipe - ha avvertito il commissario Ue - sono pur sempre modificabili dall'amministrazione che li ha assunti» e, come tali, «non sufficienti a garantire una certezza giuridica». Ne consegue, conclude la lettera, che la legge va modificata. Più spinosa, invece, la partita che riguarda la class action, su cui proprio ieri il deputato dell'Italia dei Valori, Stefano Pedica (fedele interprete del Di Pietro pensiero), ha lanciato un chiaro diktat al governo, minacciando di non votare la fiducia sulla Finanziaria se la norma sull'azione collettiva non sarà modificata in senso più restrittivo. «Così com'è - ha tuonato il deputato dell'Idv - si tratta di un'arma spuntata». E ancora: «Se davvero si vuole inserire la class action in Italia - e sappiamo bene quanto servirebbe - e non solamente un'altra legge truffa inutile - ha aggiunto Pedica - il risarcimento deve essere automatico e conseguente alla vittoria della causa, questo è fondamentale». Inoltre, secondo il partito di Di Pietro, dovrà essere garantito che la legittimazione ad adire un'azione risarcitoria collettiva sia allargata a tutti i soggetti costituiti da una pluralità di offesi che ricorrono in giudizio per lo stesso reato contro lo stesso convenuto. Se le modifiche non dovessero essere accolte - ha concluso Pedica - nel caso fosse chiesta sul provvedimento dell'intera Finanziaria la fiducia mi troverei seriamente in imbarazzo nell'esprimere una volontà».

Il Messaggero

1 articolo

Il deficit? In tre anni cresciuto di 13 miliardi

A Campania e Lazio la maglia nera. Scattati i piani di rientro
DIODATO PIRONE

VISTA dal versante economico la sanità calabrese fa, paradossalmente, una gran bella figura. Da sempre, infatti, la Calabria è fra le cinque Regioni (assieme a Friuli, Umbria, Puglia e Basilicata) meno indebitate d'Italia. La spesa complessiva è sempre stata sotto controllo e quella pro-capite resta un po' più bassa della media italiana. Secondo gli ultimi dati disponibili, nel 2005 per la salute di ogni italiano - dal neonato all'ultracentenario sono stati spesi in media 1.506 euro mentre la somma media impegnata per ogni calabrese si è fermata a 1.370 euro. Ecco perché in Calabria non esistono né addizionale Irpef sui redditi personali né Irap maggiorata sul fatturato delle imprese né altre diavolerie fiscali utilizzate da altre Regioni per drenare soldi e tentare di colmare le loro voragini sanitarie. Voragini che affliggono soprattutto tre grandi Regioni: Lazio, Campania e Sicilia. Basti pensare che nel triennio 2003-2005 il Servizio Sanitario Nazionale ha accumulato un disavanzo complessivo di ben 13 miliardi. Il 70% di questa somma è concentrata fra Lazio (30% del totale); Campania (25%) e Sicilia (13%). Seguono a netta distanza il Piemonte con l'8% e la Sardegna con il 5%. In particolare, Lazio e Campania (assieme all'Abruzzo e alla Sardegna che però hanno un peso ridotto in termini di abitanti) sin dalla nascita del Servizio Sanitario Nazionale si sono viste assegnare dal Tesoro il titolo di regioni più spendaccione d'Italia. Col passare degli anni la Regione Lazio ha accumulato un mega-debito di 9,6 miliardi cui nel solo 2006 si è aggiunto un ulteriore sbilancio di 1,6 miliardi. Così quest'anno sulla base di una legge del 2005 nel Lazio (ma anche in Campania, Sicilia e Abruzzo) è scattata la togliola dell'aumento delle tasse. E' aumentata l'Irpef ed è cresciuta l'Irap. E sono partiti anche tagli di spesa. Il disavanzo laziale dovrebbe scendere a 1,1 miliardi quest'anno e a 600 milioni nel 2008. Ma al Tesoro non dormono sonni tranquilli.

Il Sole 24 Ore

13 articoli

Alla cassa per i Comuni. Entro lunedì il saldo 2007 per tutti i terreni compresi nei piani regolatori

Aree edificabili, l'Ici si fa spazio

Il valore da dichiarare è quello di mercato al 1° gennaio LE MODALITÀ Il passaggio da agricolo a fabbricabile ha effetti immediati mentre gli apprezzamenti contano dall'anno successivo

Luigi Lovecchio L'imposta comunale sugli immobili torna alla cassa, fino a lunedì 17 dicembre, per il saldo 2007. E i contribuenti devono fare i conti anche con i "rigori" delle regole Ici sulle aree fabbricabili. Su questo fronte si sono susseguite alcune disposizioni di legge, a breve distanza di tempo, che hanno allargato la nozione di edificabilità sino a comprendervi tutte le aree incluse in piani regolatori adottati dai Comuni. La definizione Alla luce dell'articolo 36, comma 2, del Dl 223/06, si considera edificabile l'area compresa nel piano regolatore generale adottato dal Comune, anche se non ancora approvato dagli organi regionali. Si è inteso così sancire la non influenza, sotto il profilo della qualificazione del suolo, delle concrete prospettive di sfruttamento edificatorio del bene, per privilegiare una nozione di carattere formale. Secondo la sentenza 25506/06 delle Sezioni unite della Cassazione, la previsione di legge ha carattere interpretativo. Conclusione che non ha convinto alcuni giudici di merito, e la norma è ora all'esame della Corte costituzionale (Commissione tributaria provinciale di Piacenza, ordinanza 16 marzo 2007, e Commissione provinciale di Ancona, ordinanza 220 del 6 settembre 2007). In attesa della pronuncia della Consulta, il quadro normativo resta comunque inalterato. Occorre inoltre ricordare che, secondo l'articolo 5, comma 6, del Dlgs 504/92, sono fabbricabili tutte le aree sulle quali sono in corso, di fatto, lavori di edificazione, a prescindere dalla qualificazione urbanistica del suolo. Il valore di riferimento Secondo l'articolo 5, comma 5, del Dlgs 504/92, il valore da dichiarare è quello di mercato al 1° gennaio di ciascun anno. Eventuali apprezzamenti di valore intervenuti in corso d'anno, ad esempio in seguito al rilascio della concessione edilizia, produrranno dunque effetti solo a partire dall'anno successivo. Al contrario, la modifica dello status dell'immobile, da agricolo a edificabile, ha effetti immediati. Nel determinare il valore, sempre secondo la pronuncia delle Sezioni unite, bisogna considerare le prospettive temporali di sfruttamento del suolo. Così, un'area inclusa in un Prg adottato dovrà avere un valore significativamente inferiore rispetto a un terreno immediatamente edificabile. Il ruolo del Comune Il Comune non è tenuto a comunicare in anticipo i valori da dichiarare. L'ente può tuttavia avvalersi della facoltà regolamentare prevista nell'articolo 59, lettera g), del Dlgs 446/97, in forza della quale si possono determinare periodicamente i valori minimi da dichiarare. Se il contribuente accetta i valori, al Comune è inibito il potere di accertamento. Deve però essere chiaro che i valori deliberati non sono obbligatori per il contribuente. Se il proprietario di un suolo ritiene dunque di dover dichiarare un importo inferiore rispetto a quello regolamentato, potrà farlo, preparandosi naturalmente a dimostrare, in contraddittorio con il Comune, la correttezza del proprio comportamento. Ugualmente, il Comune, in presenza di una dichiarazione che non è adeguata agli importi deliberati, può procedere all'accertamento anche disattendendo gli importi, qualora esso sia in possesso di dati che consentono di arrivare a un valore maggiore. Secondo l'articolo 31 della legge 289/02, inoltre, il Comune è tenuto a comunicare, con lettera raccomandata, l'avvenuta attribuzione della qualifica di edificabilità. Se il contribuente non ha ricevuto alcuna comunicazione, in caso di successivo recupero da parte del Comune non potranno essere richiesti né sanzioni né interessi. Il problema dei rimborsi L'anticipazione della qualifica dell'edificabilità al momento dell'adozione del Prg fa emergere il problema del trattamento delle aree successivamente divenute inedificabili, a causa di variazioni introdotte allo strumento urbanistico. In linea di principio, al contribuente spetterebbe il rimborso dell'imposta pagata su di un valore che si è rivelato, a posteriori, irrealizzabile. La questione

dovrebbe essere disciplinata in un regolamento del Comune, nel quale dovrebbero essere precisate le modalità e i termini per la presentazione delle istanze di rimborso. www.ilsole24ore.com/norme Sul sito del Sole-24 Ore l'elenco dei Comuni con fabbricati non dichiarati al Catasto

Invio all'intermediario solo se previsto nell'incarico

Per gli avvisi bonari comunicazioni vincolate

RITORNO AL PASSATO Il decreto legge 159 è tornato a prevedere l'obbligo della richiesta di spedizione da parte del contribuente LE CONSEGUENZE Per le dichiarazioni che sono state presentate fino al 30 novembre 2007 non era stato previsto il mandato esplicito

Tonino Morina Per le comunicazioni di irregolarità, i cosiddetti "avvisi bonari", di Unico, Iva, Irap e modello 770, si torna al passato: il loro invio, cioè, sarà fatto all'intermediario, ma soltanto se questo viene previsto nell'incarico di trasmissione delle dichiarazioni. Con il reinserimento delle parole «se previsto nell'incarico di trasmissione» (articolo 39, comma 8-bis del decreto legge 159/07, convertito dalla legge 222/07, in vigore dal 1° dicembre scorso) si ripristina, infatti, la norma sulla comunicazione degli esiti della liquidazione delle dichiarazioni nel testo che era previsto dalla lettera a) del comma 1 dell'articolo 2-bis del decreto legge 203/05 (legge 248/05, in vigore dal 3 dicembre 2005 al 31 dicembre 2006). La svolta In sostanza, il comma 1, modificato dall'articolo 1, comma 62, della legge 296/06 (Finanziaria 2007), che aveva disposto la soppressione delle parole «se previsto nell'incarico di trasmissione», è stato in vigore dal 1° gennaio 2007 fino al 30 novembre 2007. Questo periodo è però da considerare "virtuale", nel senso che la norma che prevedeva l'obbligo di inviare gli esiti della liquidazione delle dichiarazioni presentate in via telematica esclusivamente agli intermediari, a prescindere dalla previsione nell'incarico di trasmissione, non è stata mai applicata. Insomma, tanto rumore per nulla, con un ritorno alla norma originaria che prevede l'invio degli avvisi bonari di Unico, Iva, Irap e modelli 770, agli intermediari incaricati della presentazione delle dichiarazioni in via telematica, ma solo se previsto nell'incarico di presentazione delle stesse dichiarazioni. Bisognerà ora vedere a chi l'agenzia delle Entrate invierà le comunicazioni di irregolarità delle dichiarazioni presentate dagli intermediari fino al 30 novembre 2007, considerato che nei modelli Unico e nelle altre dichiarazioni (Iva, Irap e 770) per il 2006, presentate nel 2007, era previsto l'invio delle comunicazioni esclusivamente agli intermediari incaricati di presentare le dichiarazioni, a prescindere dalla previsione nell'incarico di trasmissione. Con il ripristino del comma 1 dell'articolo 2-bis del decreto legge 203/05, nella sua versione originaria entrata in vigore il 3 dicembre 2005, l'invio con mezzi telematici delle comunicazioni sugli esiti delle dichiarazioni presentate online a partire dal 1° gennaio 2006 sarà effettuato dall'agenzia delle Entrate all'intermediario, «se previsto nell'incarico di trasmissione». La procedura Solo in questo caso la comunicazione di irregolarità, il cosiddetto avviso bonario, sarà inviata all'intermediario che ha presentato le dichiarazioni in via telematica. Intermediario che ha l'obbligo di informare il contribuente sugli esiti della dichiarazione per consentirgli di regolarizzare e fruire della riduzione delle sanzioni prevista dall'articolo 2, comma 2 del decreto legislativo 462/97. È infatti stabilito che gli intermediari «portano a conoscenza dei contribuenti interessati, tempestivamente e comunque nei termini fissati dall'articolo 2, comma 2, del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 462 (...) gli esiti della liquidazione delle dichiarazioni contenuti nell'invito» delle Entrate. Il termine previsto dall'articolo 2, comma 2 del decreto legislativo 462/97 «decorre dal sessantesimo giorno successivo a quello di trasmissione» telematica dell'avviso all'intermediario incaricato. Tenuto conto che il termine dell'articolo 2, comma 2 del decreto legislativo 462/97 è di 30 giorni, ne consegue che: - entro 30 giorni dal ricevimento della comunicazione, gli intermediari abilitati devono portare a conoscenza dei contribuenti interessati gli esiti della liquidazione delle dichiarazioni contenuti nell'invito; a decorrere dal sessantesimo giorno successivo alla trasmissione degli esiti delle dichiarazioni presentate e comunicati all'intermediario incaricato, il contribuente ha 30 giorni di tempo per regolarizzare la

dichiarazione. In pratica, il termine per sanare la dichiarazione irregolare diventa di 90 giorni. È, infine, previsto che con provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate sono definiti il contenuto e la modalità della risposta telematica (articolo 2-bis, comma 4 del decreto legge 203/2005). Ma a oggi quel provvedimento non è stato ancora emanato.

La quota per i municipi aumenta nel 2007 del 41%

Con le addizionali Irpef un extra da 1,5 miliardi

IN CASSA Il gettito Irap è salito di 1.363 milioni, uno solo dei quali è stato pagato dalle amministrazioni

ROMA Le entrate degli enti locali aumentano nel periodo da gennaio a ottobre, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, di ben 2,934 miliardi di euro. Un aumento che viene segnalato dal bollettino delle entrate tributarie relativo ai primi 10 mesi del 2007, diffuso lunedì dal dipartimento per le Politiche fiscali del ministero dell'Economia (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri). Si tratta peraltro delle sole entrate relative alle imposte monitorate anche dall'amministrazione centrale data la loro "solidarietà" con le imposte erariali: quindi addizionali regionali e comunali Irpef e gettito Irap. Non rientrano invece nelle statistiche del bollettino tutti gli altri eventuali aumenti di imposte gestite direttamente dagli enti locali e pagati senza che le informazioni siano passate all'amministrazione centrale. Le addizionali Irpef I lavoratori del settore privato nei primi dieci mesi del 2007 non hanno pagato solo 3,4 miliardi in più di Irpef, ma hanno dato anche un significativo contributo all'incremento di gettito delle addizionali regionali e comunali dell'imposta sul reddito. Infatti, accanto alle entrate erariali, il bollettino del dipartimento per le Politiche fiscali registra anche un incremento di 1,5 miliardi di addizionali locali, con un aumento del 19,45 per cento. Il bollettino richiama come le addizionali all'Irpef abbiano portato un incremento di 1.022 milioni per quanto riguarda la quota che va alle Regioni. Di questi, 589 corrispondono a versamenti per lavoratori del privato, la cui quota di versamenti aumenta del 18 per cento. Una crescita alta viene anche dai dipendenti di pubbliche amministrazioni, il cui maggior esborso si attesta a 433 milioni nel periodo e un incremento del 22 per cento. Per quanto riguarda le addizionali comunali si segnala un più 550 milioni, che in termini percentuali segna un incremento del 41,4. Di questi, 327 milioni vengono dai privati (con un incremento del 41,7%) e 223 milioni dai dipendenti pubblici, con un incremento di quasi il 41 per cento. Va poi segnalato come il bollettino faccia sempre riferimento all'Ire: imposta che doveva essere istituita nell'ambito della riforma Tremonti del 2003. Nelle Finanziarie della passata legislatura, con la rimodulazione delle aliquote si parlò di riforma Ire, ma nessuna norma ha mai cambiato il nome di Irpef (come già segnalato sul Sole-24 Ore del 7 gennaio 2005), che resta salda nel Testo unico delle imposte sui redditi. La sintesi del bollettino diffusa dallo stesso ministero dell'Economia parla però (più correttamente) di Irpef. L'andamento Irap Il bollettino delle vittorie fiscali informa pure come nel periodo in questione il gettito Irap sia aumentato del 5,9%, con un aumento "reale" di 1.363 milioni. Vi sono 1.362 milioni in più pagati dai privati e un solo milione aggiuntivo pagato dalle amministrazioni pubbliche. Calcolando l'incremento riferito solo al settore privato, la maggiore Irap versata è pari al 9,4 per cento del gettito. Altre imposte Il bollettino contiene molte altre indicazioni interessanti sui tributi erariali. Per esempio ad ottobre segna un piccolo decremento l'imposta ipotecaria, che nel corso dell'anno aveva visto incrementi anche del 221% a gennaio e per i successivi tre mesi superiori al 100%, con un saldo finale (a ottobre) di un più 50,5 per cento. Sempre in positivo, anche se con "impostazioni" meno reboanti, l'andamento nel corso dell'anno dell'imposta di registro, che chiude il confronto del periodo a un più 29,7 per cento. An.Cr.

Sostituti d'imposta. Presentata la versione definitiva del modello di certificazione dei redditi

Tfr e incapienti nel Cud 2008

Indicazione specifica per i giovani alla prima occupazione SOMMA DA EROGARE Non è compreso tra le detrazioni il bonus di 150 euro per chi ha avuto un'imposta netta pari a zero

Barbara Massara Il Cud 2008 per i redditi 2007 rispecchia le novità della tassazione Irpef in vigore dal 1° gennaio 2007, la riforma della previdenza complementare disciplinata dal decreto legislativo 252/05, nonché il bonus incapienti di 150 euro previsto dall'articolo 44 del decreto legge 159/07, convertito nella legge 222/07. La versione definitiva del Cud è disponibile sul sito dell'agenzia delle Entrate. Alla riforma Irpef 2007 si deve la reintroduzione, nei campi 30 e 31 del modello, delle detrazioni per carichi di famiglia (articolo 12 del Tuir) e di quelle per lavoro dipendente e assimilato (articolo 13). Le modifiche introdotte dalla Finanziaria del 2007 in materia di addizionali comunale comportano per il sostituto l'obbligo di indicare al punto 12, parte A, dati generali, il domicilio fiscale al 1° gennaio 2007 (utile ai fini della determinazione dell'addizionale del 2007) e al punto 17 il domicilio al 1° gennaio 2008 (sulla base del quale il sostituto calcola l'acconto 2008) (si veda la scheda). Numerosi sono i nuovi campi dedicati alla previdenza complementare. Il punto 8 del nuovo modello, anche se già previsto nel Cud dello scorso anno, ha una funzione diversa rispetto al precedente, in quanto serve a codificare i dipendenti dal punto di vista della deducibilità dei contributi versati alla previdenza complementare. Il codice 1 identifica quelli che hanno diritto a beneficiare della deduzione nei limiti di 5.164,57 euro all'anno, il codice 2 individua invece quei dipendenti che fruiscono di una maggiore deduzione in quanto iscritti a un fondo di cui sia stato accertato il dissesto finanziario, mentre il 3 si utilizza per i lavoratori subordinati di prima occupazione dopo il 1° gennaio 2007. Il codice 4 infine è riservato ai dipendenti pubblici iscritti alle specifiche forme pensionistiche. La lettera a), come in passato, identifica le situazioni miste da dettagliare nell'annotazione BD. Le istruzioni specificano che i sostituti sono tenuti a compilare sempre questo punto, anche per supportare i commercialisti e Caf tenuti a riconoscere la deduzione in sede di dichiarazione dei redditi. Si evidenzia che le istruzioni ministeriali non fanno alcun riferimento ai percettori di redditi assimilati, quali i co.co.co. Il punto 40 è invece riservato ai contributi complessivi versati (quota dipendente e datore) per i lavoratori di prima occupazione (primo rapporto di lavoro dipendente) successivo al 1° gennaio 2007. L'articolo 8, comma 6 del decreto legislativo 252/05 consente a questi giovani che nei primi cinque anni di adesione al fondo non abbiano potuto fruire della deduzione massima annua di 5.164,57 euro (per incapacienza dei contributi), di utilizzare la quota non fruita nei 20 anni successivi al quinto di partecipazione al fondo (nei limiti di euro 2.582,29 per anno). Un'ultima annotazione sul bonus di 150 euro. Il fatto che nel Cud 2007 tale misura di sostegno debba essere esposta come una somma rimborsata, e che non debba essere scomputata dalle ritenute indicate nel punto 5 della certificazione, induce a ritenere che tale agevolazione, sebbene definita dalla legge di conversione una detrazione fiscale, operativamente debba essere gestita come un'erogazione di somma.

Le principali novità

Il bonus incapienti è riconosciuto dal sostituto d'imposta, in via automatica o su richiesta del lavoratore, per sé e per i familiari a carico. Il presupposto è aver avuto nel 2006 un'imposta netta pari a zero. Sul Tfr si distingue tra quota rimasta in azienda, suddivisa tra maturato al 31 dicembre 2006 e nel 2007, e quota trasferita ai fondi, suddivisa tra Tfr versato al 31 dicembre 2006 e dal 1° gennaio al 31 dicembre 2007. I giovani occupati per la prima volta dal 1° gennaio 2007 hanno diritto a portare in avanti le eventuali deduzioni collegate alla previdenza complementare non fruita per incapacienza

Vanno riportati i redditi assoggettati a ritenuta a titolo d'imposta e le ritenute operate e sospese. Per esempio, vanno indicati i compensi percepiti da non residenti per rapporti di collaborazione coordinata e continuativa o le prestazioni di previdenza complementare sotto forma di rendita comprese nel maturato dal 1° gennaio 2007. È ormai a regime la disciplina dell'acconto. Nella certificazione deve essere indicato l'importo dell'acconto 2007 effettivamente trattenuto in nove rate, il saldo 2007 (pari all'addizionale 2007 meno l'acconto, da trattenere in 11 rate da gennaio 2008) e l'acconto 2008 (da trattenere in nove rate da marzo 2008).

Le manovre sul territorio. Le decisioni per il 2008

Più attenzioni ai redditi bassi

PRIME INDICAZIONI Lombardia, Liguria e Piemonte hanno deciso di introdurre sconti ed esenzioni

ROMA Tempo di manovre regionali. E tempo, almeno per alcune Giunte, soprattutto al Nord, di provare a ridurre (o a ridistribuire) il carico fiscale attraverso un utilizzo accorto degli strumenti che è possibile muovere. Giorno per giorno si susseguono le indicazioni. Ultima quella della Liguria: proprio ieri il Consiglio regionale ha approvato il progetto varato dalla Giunta che prevede l'azzeramento dell'addizionale regionale sull'Irpef per chi ha un reddito compreso fra 13mila e 20mila euro. Con un corollario destinato, però, a far montare la polemica: il mancato gettito sarà coperto con un aumento, a partire dal 2008, dell'1% dell'Irap per le aziende che operano nelle telecomunicazioni e nell'energia. In poche parole sconto di 55 euro per 288mila contribuenti a carico delle imprese. Con l'obiettivo di allargare nel 2008 gli sconti anche per i redditi fino a 30mila euro. Aumenti in arrivo anche in Puglia. «Un sacrificio indispensabile»: così il Governatore Nichi Vendola ha ufficializzato ieri, al termine di un vertice di maggioranza durato cinque ore, la decisione di aumentare Irpef, Irap e accise sulla benzina. Un aumento necessario per far fronte al deficit «strutturale» della sanità, di circa 200 milioni di euro. Ma la promessa di Vendola è che «qualunque prelievo fiscale sarà finalizzato in termini di restituzione di servizi di qualità». Due giorni fa era stata, invece, la volta della Lombardia e del Piemonte. La Giunta guidata da Roberto Formigoni ha deciso di ridurre le tasse per circa 400 milioni di euro. Dal 1° gennaio 2008, infatti, sarà totalmente esente da addizionale Irpef (0,3%) la fascia di reddito fino a 15.493,71 euro. Addio, poi, al ticket sanitario di 10 euro e conferma dell'azzeramento della tassa sul metano. Simile la decisione della Giunta guidata da Mercedes Bresso. La manovra regionale per il 2008 prevede, tra l'altro, l'aumento da 11 a 15mila euro per la soglia di esenzione dal pagamento dello 0,5% a titolo di addizionale Irpef. Poi c'è il capitolo Irap. Le Finanziarie territoriali talvolta giocano al rialzo. È per esempio il caso della Puglia, che punta a un incremento di un punto percentuale, e, sebbene, per casi limitati, della Liguria. Ma c'è anche chi va in controtendenza. È il caso della Valle d'Aosta che, con la finanziaria approvata la settimana scorsa, ha ridotto di un punto percentuale l'aliquota Irap per le aziende «virtuose, in termini di crescita del valore della produzione e del costo del lavoro». Infine, accanto allo 0,5% di riduzione dell'Irap deliberata sei mesi fa, la Giunta provinciale di Bolzano ha deciso di consentire alle imprese altoatesine di ridurre l'imposta di un ulteriore mezzo punto percentuale ma solo se le aziende rinunceranno ai contributi provinciali per i prossimi cinque anni.

I nuovi strumenti

Dall'Anagrafe ai servizi controlli a tutto campo

Benedetto Santacroce L'intervento diretto dei Comuni nell'attività di accertamento dell'agenzia delle Entrate stringe sempre di più la morsa intorno al cittadino-contribuente per combattere tutte le forme di evasione fiscale. Il provvedimento delle Entrate che dà il via alla particolare forma di compartecipazione locale nella battaglia senza confini iniziata dal Fisco costituisce solo l'ultimo tassello nell'attuazione di tutti gli strumenti che, nel corso degli ultimi anni, il legislatore ha messo a disposizione della propria struttura accertativa. Certamente, l'acquisizione telematica di informazioni a disposizione, allo stato attuale, solo degli enti locali contribuirà a costruire una mappa sempre più completa delle attività poste in essere dal contribuente su tutto il territorio nazionale e non solo. Queste informazioni andranno, in modalità automatica, a integrare i dati che il Fisco può già oggi consultare direttamente sulla Anagrafe tributaria. La lotta all'evasione fiscale passa proprio da una maggiore conoscenza del contribuente e delle operazioni da lui poste in essere su tutto il territorio nazionale, conoscenza realizzata attraverso una corretta informatizzazione dei dati personali che per differenti canali vengono acquisiti a sistema. L'utilizzo, poi, integrato e mirato degli stessi consente al Fisco di intervenire tempestivamente su situazioni anomale o non coerenti rispetto alla posizione reddituale del contribuente stesso. Una esemplificazione chiara di questo risultato deriva dalla realizzazione da parte delle Entrate dell'applicazione informatica «AP.P.L.E» che consente al Fisco di individuare con modalità del tutto automatiche i soggetti che possono essere, per manifeste incoerenze della loro capacità contributiva, potenzialmente sottoposti ad accertamento sintetico da redditemetro (circolare 49/E/2007). In effetti, la capacità informativa del Fisco è stata sicuramente esaltata a seguito delle ultime manovre tributarie varate dall'attuale e dal precedente Governo. Proprio in questa logica vanno interpretate, a titolo esemplificativo, le seguenti misure: - l'introduzione dell'archivio dei rapporti finanziari (articolo 37, comma 4 del DI 223/06). L'archivio, contenuto in un'apposita sezione dell'Anagrafe tributaria consente al Fisco di conoscere in anticipo tutti i rapporti direttamente o indirettamente instaurati dal contribuente dal 1° gennaio 2005; - l'introduzione di nuovi obblighi di comunicazione da parte di enti pubblici (articolo 37, comma 31 del DI 223/06) e di assicurazioni (articolo 35, comma 27 del DI 223/06); - l'ampliamento delle situazioni in cui il contribuente deve indicare il proprio codice fiscale per richiedere specifici servizi. Per esempio le ipotesi di richiesta di fornitura di servizi di erogazione di gas ed elettricità (articolo 6, lettera g-ter e 7 del Dpr 605/73). In relazione alle imprese e ai professionisti il perseguimento dello specifico scopo si è già raggiunto attraverso: - la reintroduzione dell'obbligo di invio degli elenchi clienti e fornitori (articolo 37, comma 8 del DI 223/06); - la previsione di nuove regole per l'invio telematico dei corrispettivi (articolo 37, comma 33 del DI 223/06); - l'estensione a tutti i titolari di partita Iva di effettuare i pagamenti dei debiti erariali online (articolo 37, comma 49 del DI 223/06). www.ilsole24ore.com/norme Il testo del decreto delle Entrate

Lotta all'evasione. Pronto il decreto che rende operativa la procedura prevista dal DI 203/05

Il Fisco arruola i Comuni

Via ai controlli su commercio, professioni, case e residenze false

Luigi Lovecchio Via libera alla partecipazione dei Comuni all'accertamento dei tributi erariali. È stato infatti firmato il decreto 3 dicembre 2007 attuativo dell'arruolamento degli enti locali nella lotta all'evasione contenuto nell'articolo 1 del decreto legge 203/05, convertito dalla legge 248/05. I settori interessati sono molto ampi: si va dal sommerso all'evasione immobiliare, ma sono coinvolti anche le residenze estere fittizie e il redditometro. La normativa Ai sensi dell'articolo 1 del decreto legge 203/05, i Comuni possono partecipare all'accertamento dei tributi erariali, direttamente o per il tramite delle società incaricate del controllo sui tributi locali. A fronte di questa attività, i Comuni hanno diritto a ricevere un "corrispettivo" pari al 30% delle maggiori somme incassate a titolo definitivo. L'operatività di questa disposizione era tuttavia subordinata all'emanazione di un decreto delle Entrate, che sta per vedere la luce. Il provvedimento, peraltro, non precisa le modalità di conteggio degli importi spettanti ai Comuni. Non è chiaro, in particolare, se la base di calcolo debba essere rappresentata dall'intero importo accertato, comprensivo di sanzioni e interessi. Annualità e prevalenza Sulle annualità da controllare, il decreto attuativo dà priorità alle annualità 2004 e 2005. In cima alla lista delle segnalazioni preferenziali, invece, ci sono i controlli sulle attività in nero e sulle evasioni immobiliari. Qualità delle segnalazioni Le indicazioni dei Comuni devono essere sufficientemente precise, tanto da non necessitare di ulteriori elaborazioni logiche da parte dell'agenzia delle Entrate. Il rispetto di questo requisito presuppone la profonda conoscenza della normativa dei tributi erariali. Si pensi, ad esempio, alla nozione di soggetto fiscalmente residente in Italia, per ciò che concerne i controlli sulle residenze fittizie. O ancora, alla disciplina del redditometro. Ambiti di intervento Sono individuati cinque comparti, per ciascuno dei quali sono precisate le tipologie di segnalazioni da effettuare. Nel settore del commercio e professioni, le verifiche devono essere rivolte, tra l'altro, alle attività economiche svolte senza partita Iva, agli operatori che esercitano attività diverse da quelle dichiarate e agli enti non commerciali, privi in effetti di tale qualifica. Il comparto urbanistico, invece, ricomprende ad esempio le operazioni di lottizzazione abusiva, svolte ai fini della successiva rivendita dei suoli edificatori, senza che sia dichiarata alcuna plusvalenza. I controlli sugli immobili, inoltre, sono indirizzati all'emersione degli affitti e dei redditi fondiari non dichiarati, anche attraverso la procedura di classamento obbligatorio dei fabbricati con rendita non corretta (commi 336 e seguenti della legge 311/04). Chiudono l'elenco dei settori di intervento i controlli sulle residenze fittizie e quelli sulla disponibilità dei beni e dei servizi rilevanti ai fini dell'accertamento da redditometro. Scambio di informazioni La collaborazione sarà in entrambi i sensi. È infatti previsto che l'agenzia delle Entrate metta a disposizione dei Comuni le informazioni relative ai pagamenti effettuati per ristrutturazioni edilizie, ai contratti di somministrazione di energia elettrica, gas e acqua, e i contratti di locazione di immobili. Il compenso dei Comuni Il decreto conferma che, sino a quando le cifre accertate non sono state definitivamente riscosse, il compenso non matura. L'importo derivante dall'accertamento è sempre destinato ai Comuni. Questo significa che se l'ente si avvale di società private, la remunerazione di queste ultime dovrà avvenire a cura del Comune, sulla base di un accordo sottostante. Problemi procedurali La procedura richiede che i Comuni siano dotati di poteri istruttori molto più ampi di quelli previsti ai fini dei singoli tributi locali. Si pensi, per esempio, alla richiesta di informazioni sul soggetto che dispone, di fatto, di un immobile o di un'autovettura, ai fini del redditometro, o alla necessità di un accesso diretto presso il contribuente. Sarebbe dunque opportuna una integrazione della normativa di riferimento. Un ausilio potrebbe

venire dalla figura del funzionario accertatore, istituita con il comma 179 della legge 296/06. Si tratta infatti di un soggetto dotato del potere di contestare violazioni, anche relative a tributi non locali, con i medesimi effetti della contestazione del pubblico ufficiale.

Concorrenza. La società è controllata in maggioranza (54,4%) da un pool di Comuni e da Italgas
Istruttoria su Toscana Energia

L'Antitrust: l'operatore del gas avrebbe ostacolato i concorrenti I RILIEVI Nel mirino del Garante i lavori per realizzare le infrastrutture necessarie agli allacci e i listini che penalizzano i privati

ROMA Gas: l'abuso di posizione dominante continua a far danni, accusa l'Antitrust. Che ha aperto una formale istruttoria nei confronti di Toscana Energia. L'operatore regionale, partecipato al 54,4% dai numerosissimi Comuni toscani e per il resto da Italgas del gruppo Eni, avrebbe strangolato il mercato degli allacci con reiterate forme di ricatto agli utenti del servizio. Ricatto tipico di chi mescola impropriamente attività svolte in esclusiva (la fornitura di metano, appunto) e i lavori in terreni privati per installare le infrastrutture (tubi e apparati di allaccio, con relativi lavori di ingegneria civile e industriale), che invece godono, o per meglio dire dovrebbero godere, di un regime di libera concorrenza tra imprese. Per obbligare i clienti a servirsi delle sue prestazioni anche per le installazioni delle infrastrutture necessarie Toscana Energia avrebbe ricattato i clienti indisponibili ad un servizio "tutto compreso" (opere e allaccio) con pratiche ostruzionistiche per le infrastrutture realizzate da altri, e comunque con maggiorazioni di prezzo per gli allacci a tubazioni non allestite direttamente. «In sostanza - rimarca l'Antitrust in una nota - i privati sarebbero costretti a rivolgersi a Toscana Energia per entrambe le prestazioni, a pena del mancato allacciamento della porzione di rete realizzata in autonomia». «Sulla base delle stesse segnalazioni risulterebbe inoltre - fa sapere il garante della concorrenza - che i prezzi praticati da Toscana Energia, nell'unico caso in cui ha concesso l'allacciamento alla rete a fronte di opere realizzate da altri, sia ingiustificatamente gravoso: 800 euro al metro lineare a fronte dei 57 euro proposti dalla stessa società nel preventivo per la posa di tubazioni, inclusivo anche del servizio di allacciamento». Un tale macroscopico divario nel "prezzario" per il solo servizio di allacciamento «semberebbe funzionale ad una strategia più complessa, volta a sfruttare la propria posizione dominante nel mercato locale della distribuzione del gas, per escludere altre imprese dalla realizzazione dei lavori di posa di condutture» puntualizza l'Antitrust. Che per concludere l'istruttoria si prende però (cosa non rara) tempi un po' lunghi: 30 novembre 2008, praticamente un anno. Prosegue intanto la battaglia del numero uno dell'Eni, l'amministratore delegato Paolo Scaroni, contro lo scorporo della sua società da Snam Rete Gas, il proprietario gestore dei grandi gasdotti italiani e delle linee di importazione di metano dall'estero. «Credo genuinamente che lo scorporo sia una stupidaggine e dunque non va fatto» ha insistito Scaroni in una lezione agli studenti romani della Luiss. Contrariamente al caso di Terna (la rete di trasmissione elettrica resa "neutrale" quando Scaroni era amministratore delegato dell'Enel) nel gas «non esiste il problema di una rete non accessibile a qualcuno: il gas è tutto importato, non p nostro, ognuno ne è proprietario» e comunque «nessuno si è mai lamentato che Snam rete Gas lo ha discriminato» sostiene Scaroni. F.Re.

I NUMERI

97 I Comuni Il numero di Comuni serviti da Toscana Energia distribuiti sul territorio della Regione 1,6 milioni Il bacino d'utenza Il numero di abitanti che costituiscono il bacino d'utenza della società 7.900 La rete L'estensione della rete in chilometri 1.100 Gas distribuito Il gas distribuito in milioni di metri cubi

Dal 2009 insufficienti i 100 milioni stanziati «a fatica»

Cinque per mille senza fondi

ROMA «Avrei voluto vi fosse un'estensione al 2010 delle risorse necessarie per finanziare il 5 per mille», ha detto ieri alla Camera Tommaso Padoa-Schioppa. Così non è stato: se per il 2008 sono previsti 400 milioni, i 100 milioni stanziati per il 2009, «con uno sforzo finanziario rilevante», da un emendamento della commissione Bilancio di Montecitorio sono, con tutta evidenza, insufficienti. Ne servono almeno altri 300. Forse saranno trovati nei prossimi giorni. Quanto poi al 2010, la Finanziaria per ora tace. «Credo - ha osservato però il ministro - che sia necessaria una riflessione se vi siano interventi cui si può rinunciare per finanziare anche il 2010 e dare stabilità alle risorse per il 5 per mille». Come dire, per renderlo permanente. Se lo sforzo della commissione Bilancio è stato impegnativo, non tutto ha funzionato a dovere. È stato infatti compiuto un tentativo di utilizzare le sofistiche della competenza finanziaria per utilizzare in maniera disinvolta le somme, traendole dai conti del 2008, attribuendole a un fondo da cui i denari, l'anno dopo o il successivo, sarebbero stati presi per finanziare nuove spese. In termini di rispetto delle norme contabili, tutto giusto. Dal punto di vista dell'erogazione di cassa e del saldo netto da finanziare, non altrettanto. Un vecchio trucco cui però, a quanto sembra, non è più il caso di far ricorso stante la crescente attenzione ai vincoli europei. Altri vizi di copertura sono emersi dalla Finanziaria 2008. La loro entità complessiva è confermata in oltre un miliardo all'anno per tre anni. L'aula di Montecitorio dovrà adoperarsi a correggerli. L.L.G.

Commissione Ue: frena il calo del debito

«Bene le entrate fiscali, manovra debole sui conti»

STRASBURGO. Dal nostro inviato L'Italia ha fatto «buoni progressi» nell'ultimo triennio sulla strada dell'attuazione delle riforme: sono stati compiuti «i primi passi» per migliorare le condizioni in cui operano le imprese, aprire alla concorrenza i servizi professionali, finanziari e commerciali, informatizzare il settore pubblico, recepire la legislazione europea. Però, aggiunge subito dopo il rapporto pubblicato ieri a Strasburgo sull'attuazione della Strategia di Lisbona, la pagella italiana non brilla affatto su tutta la linea. Perché comunque «sono necessarie ulteriori e significative riforme». E poi perché «la priorità delle priorità» resta il risanamento dei conti pubblici. In concreto, avverte la Commissione europea, l'Italia «deve proseguire con rigore nel processo di consolidamento fiscale, in particolare contenendo la crescita della spesa corrente primaria e completando la riforma delle pensioni con particolare attenzione al miglioramento della sostenibilità a lungo termine delle finanze pubbliche». Anche se la risposta del Governo su questo fronte è stata «sostanziale» con il deficit calato sotto il 3%, si legge nel rapporto, «l'Italia avrebbe dovuto fare di più vista l'evoluzione favorevole, tanto del ciclo economico quanto del bilancio pubblico, che invece non ha utilizzato in pieno, perdendo così l'opportunità di accelerare ulteriormente la riduzione del debito». L'aggiustamento, sottolinea Bruxelles, «è stato ottenuto attraverso l'aumento del carico fiscale e grazie a misure per aumentare la lotta all'evasione». Secondo la Commissione l'attuale Finanziaria si tradurrà l'anno prossimo nello «stallo dello sforzo di consolidamento fiscale». Le riforme ancora da fare riguardano le liberalizzazioni dei mercati dei prodotti e dei servizi, la qualità del mercato del lavoro, la formazione permanente, l'aumento degli investimenti nella ricerca, il miglioramento delle infrastrutture, l'occupabilità dei lavoratori più anziani. A.C.

Oggi vertice dell'Unione - Palazzo Chigi: la fiducia è un'opzione

Rottamazione per decreto Altri 2.000 nel team del Fisco

Marco Rogari ROMA Quasi 2mila assunzioni per l'Agenzie delle Entrate e delle Dogane, da attingere dalla graduatoria degli "idonei". È questa la nuova versione della misura della Finanziaria sui nuovi ingressi nella pubblica amministrazione, su cui oggi la maggioranza sembra vicina a raggiungere un'intesa dopo le divergenze dei giorni scorsi tra Governo (Finanze in primis e sinistra, a partire dal Prc). Accordo quasi fatto anche sulla proroga della "rottamazione" per i veicoli anche se gli incentivi non saranno inseriti in Finanziaria ma probabilmente vedranno la luce nel decreto "milleproroghe" di fine anno. A sbloccare la situazione sarebbe stato il via libera ai nuovi fondi per il trasporto locale (treni), chiesto a gran voce dai Verdi. Salta definitivamente la riforma dei servizi locali mentre potrebbe rispuntare la rottamazione per lavatrici e lavastoviglie. Il tutto deve fare però i conti con la partita sulle coperture. Il ministro Tommaso Padoa-Schioppa ha lasciato capire di volerci veder chiaro sulle procedure attivate in Commissione Bilancio. E ha anche auspicato un intervento per rendere strutturale il 5 per mille. A tornare alla carica su questa questione sono anche i senatori del Pd, a cominciare da Luigi Bobba e Francesco Ferrante. La decisioni definitive sui punti su cui c'è un'intesa di massima e sulle questioni ancora aperte sarà presa questa mattina in un vertice dei capigruppo della maggioranza, che dovrebbe precedere il ricorso alla fiducia da parte del Governo su uno o più maxi-emendamenti (due o tre). Palazzo Chigi si limita ad affermare che la blindatura, già autorizzata dal Consiglio dei ministri prima dell'inizio della sessione di bilancio, «è parte di un pacchetto di opzioni: alla Camera si sta discutendo, la decisione verrà presa, nel caso, successivamente». Già ieri sera la maggioranza ha fatto il punto con il responsabile dell'Economia. Per Padoa-Schioppa «sulle questioni di fondo non ci sono problemi, così come non ce ne sono sulle coperture», ha affermato alla fine dell'incontro il relatore Michele Ventura (Pd). Che ha aggiunto: il ministro ha assicurato che «durante l'esame in Aula della Finanziaria il Governo manterrà il testo uscito dalla Commissione come base per l'approvazione». I maxi-emendamenti dovrebbero essere presentati oggi. Le votazioni cominceranno probabilmente domani e il via libera dovrebbe arrivare tra sabato e domenica. Il testo sarà poi girato nuovamente al Senato per il sì definitivo. Tornando al nodo delle assunzioni, all'Agenzia delle Entrate entreranno 750 persone con contratto di formazione e lavoro mentre all'Agenzia delle Dogane è previsto l'arrivo di oltre 1.000 lavoratori fra coloro che hanno superato il concorso (in realtà si tratta di due bandi diversi) con un punteggio pari a 46. Quanto alla rottamazione per i veicoli, l'Unione è vicina all'intesa ma è ormai troppo tardi per inserire il provvedimento in Finanziaria. La misura, non essendo stata discussa in commissione Bilancio, diventerebbe automaticamente inammissibile nel caso in cui venisse inserita nei maxi-emendamenti destinati ad essere presentati in Aula. Ed è per questo motivo che gli incentivi potrebbero essere dirottati nel decreto di fine anno, il cosiddetto "milleproroghe".

Frena anche il leader Pd: intesa con i sindaci

Servizi pubblici locali fuori dalla manovra L'altolà di Marini

RISPEDITO AL SENATO Il provvedimento ha subito ripreso l'iter a Palazzo Madama ma con un ritorno in commissione. Nuova modifica dalla Lanzillotta

ROMA Esce definitivamente di scena dal teatro della Finanziaria la liberalizzazione dei servizi pubblici locali. A opporsi all'inserimento dell'emendamento Lanzillotta è stato, alla fine, anche il presidente del Senato, Franco Marini, che ha preteso continuasse il lavoro avviato da Palazzo Madama sul disegno di legge. Il Consiglio dei ministri di ieri si è limitato quindi a prendere atto dell'ostilità dei due rami del Parlamento alla corsia veloce in Finanziaria, concordando sul fatto di non inserire la riforma nei due o tre maxi emendamenti su cui sarà posta la fiducia a Montecitorio. A sancire la definitiva resa dei conti tra i riformisti e i frenatori del Partito democratico ci ha poi pensato Walter Veltroni. «In Italia - ha detto il segretario del Pd - bisogna fare un passo in avanti anche sui servizi locali. Ritengo - ha continuato - che il Ddl sia un buon lavoro, ma non si deve affrontare in Parlamento di traverso, ma cercando una grande condivisione con i Comuni». Una dichiarazione che sembra propendere più a difesa del potere di veto pesantemente messo sul tavolo nei giorni scorsi dai sindaci e dal presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, che non plaudire all'iniziativa riformista di Linda Lanzillotta. Le voci di Palazzo dicono che a bloccare la riforma, nella guerra intestina nel Pd, sia stata soprattutto la pressione dell'ala tosco-emiliana degli ex Ds, anche se è noto che l'ostilità alla liberalizzazione dei servizi locali e al freno allo strapotere delle società pubbliche trova ampie e autorevoli adesioni in tutte le forze politiche. Tutto rinviato a Palazzo Madama, quindi. E proprio ieri è ripreso l'esame del disegno di legge 772 nell'Aula del Senato. Giusto il tempo per completare la discussione generale e rispedire il provvedimento nella intasatissima commissione Affari costituzionali, con una ulteriore retrocessione. Voluta, però, stavolta, dalla stessa ministro per gli Affari regionali, che ha annunciato la presentazione di un emendamento interamente sostitutivo del disegno di legge (iniziativa questa che al Senato impone il ritorno in commissione in sede referente). Una mossa che non dispiacerà certo a chi vorrà tenere fermo per qualche altro turno il provvedimento nell'infinito gioco dell'oca cui è sottoposto da diciotto mesi. Lanzillotta è convinta tuttavia che la presentazione del nuovo emendamento sia la mossa giusta anche per accelerare l'entrata in vigore della riforma. Il nuovo testo, che ricalca fedelmente quello presentato come emendamento alla Finanziaria alla Camera, non contiene più la delega al Governo per l'emanazione della riforma, ma interviene direttamente sulla disciplina, ristabilendo il principio dell'affidamento in concessione con gara dei servizi pubblici locali. In questo modo si risparmiano molti mesi per il varo della riforma, che entra in vigore subito dopo il sì del Parlamento. E soprattutto si ripristina la possibilità di mettere eventualmente la fiducia sul provvedimento, qualora dovesse impantanarsi di nuovo nell'iter legislativo. Fin qui, almeno, i calcoli di Lanzillotta. Già la prossime settimane ci diranno se la riforma prenderà un colpo d'ala o si potrà considerare definitivamente persa anche in questa legislatura. G. Sa.

IL SISTEMA TRIBUTARIO SOCIETÀ E GIUSTIZIA

Anche le tasse hanno un'etica

di Dino Pesole Se appare arduo qualificare le tasse ricorrendo all'estetica («bellissime», secondo la recente provocazione del ministro Padoa-Schioppa) certamente nella tassazione è possibile individuare una dimensione etica, che attiene in prevalenza al rapporto tra giustizia fiscale e giustizia sociale. In sostanza, nel patto che è alla base di tutte le moderne democrazie, in ogni Stato di diritto, il tributo, se costruito - come peraltro sancisce la nostra Costituzione - secondo la capacità contributiva e il criterio della progressività, rappresenta ancora uno dei più importanti strumenti di redistribuzione della ricchezza che gli Stati hanno a disposizione. Ne consegue che una «ragionevole politica fiscale», soprattutto se associata al controllo della spesa, è ancora in grado di concorrere «al superamento degli squilibri geoeconomici e alla riduzione delle diseguaglianze sociali». Ha più di un merito il libro di Franco Gallo *Le ragioni del fisco, etica e giustizia nella tassazione*, pubblicato dal Mulino. Tra questi, l'aver riportato finalmente il dibattito sulla questione fiscale nell'ambito che più gli è proprio: quello della sovranità del prelievo, terreno tutt'altro che astratto poiché è proprio sulla corretta allocazione delle risorse che si gioca la credibilità della politica economica, di questo o quel governo. Va tutto bene - si potrebbe obiettare - ma come la mettiamo con l'evasione? Se le tasse le pagassero tutti, il problema della giustizia redistributiva sarebbe risolto alla radice. E come può essere equo, nelle scelte di politica fiscale come in quelle di politica sociale, un sistema che deve convivere con cento miliardi di evasione l'anno? Gallo conosce bene la materia. È stato ministro delle Finanze nel Governo Ciampi (1993) e a lui va attribuito il merito di aver spedito in soffitta quel modello di dichiarazione dei redditi che senza perifrasi l'allora presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, definì «lunare». Fine giurista, ora da giudice costituzionale può consentirsi di entrare nel merito della questione delle questioni con sguardo da studioso, ma niente affatto distaccato. L'evasione - avverte - è fenomeno complesso. Nel libro la questione non è affrontata, e volutamente, essendo legata «a contingenze politiche e a scelte tecniche e amministrative» che richiedono una trattazione specifica. Si limita a porre alcune domande, il professor Gallo, che evidentemente vanno girate al Parlamento e al Governo, ma meglio sarebbe dire ai parlamenti e ai governi che si sono succeduti in questi ultimi decenni. Eccone alcune. Alla base dell'evasione c'è un problema generale di crisi dei valori etici e politici, e di rispetto della legalità, o solo un problema di visibilità del contribuente e di efficienza accertativa? Qual è il livello di percezione dell'opinione pubblica circa «l'illegittimità e immoralità» dell'evasione? Il Parlamento è in grado di sottrarsi agli interessi corporativi e di varare, nell'interesse generale, seri provvedimenti antievasione? Ma soprattutto, quali sono le «vere ragioni» per cui l'amministrazione finanziaria, da una parte, e il Parlamento dall'altra, non sono riusciti finora a garantire «un livello sufficiente di deterrenza dell'evasione»? Pagare le tasse - è inutile negarlo - non fa piacere. Illumina Piero Gobetti, che nel 1924 (*La rivoluzione liberale*) sosteneva che il contribuente non ha mai avvertito la sua dignità «di partecipe alla vita statale. Paga bestemmiando lo Stato, non ha la coscienza di esercitare, pagando, una funzione sovrana. L'imposta gli è imposta». Soprattutto - potremmo aggiungere - perché da noi non si ha la percezione di quanto (e di come) dal prelievo fiscale venga "restituito" ai contribuenti sotto forma di servizi resi. Ma attenzione, ciò non vuol dire che le tasse siano ingiuste o moralmente inaccettabili. La tesi di Gallo è di notevole interesse: il tributo non è solo un *premium libertatis* o l'altra faccia negativa del costo dei diritti, ma, in un mondo disuguale quale il nostro, è soprattutto lo strumento di giustizia distributiva che, secondo le diverse opzioni politiche, lo Stato ha a disposizione, accanto alle altre leve di politica economica, «per travalicare le opportunità del mercato e per correggerne le distonie e le imperfezioni

a favore delle libertà individuali e collettive, e a tutela dei diritti sociali».

IL LIBRO

«Le ragioni del fisco. Etica e giustizia nella tassazione» di Franco Gallo, Bologna, Società editrice il Mulino, 157 pagine, 14 euro

Il Sole 24 Ore - CentroNord

1 articolo

Servizi. Scontro tra le parti interessate sul documento - Industriali perplessi sulla mancata liberalizzazione

Utility, a rischio la firma del patto

A rilento le aggregazioni - L'Ato unica divide Comuni e Province L'OBIETTIVO L'atto regionale fissa alcuni principi in materia di efficienza delle forniture e fa da apripista alla legge di settore

Silvia Pieraccini FIRENZE Nelle intenzioni della Regione dovrebbe servire a condividere strategie e obiettivi in un settore delicato e poco aperto al mercato, ma il "Patto per lo sviluppo dei servizi pubblici locali", elaborato dall'assessore Agostino Fragai, è diventato piuttosto terreno di scontro fra enti locali, imprese e sindacati, cioè tra i soggetti chiamati a sottoscriverlo. È dunque a rischio la firma, prevista per domani al tavolo di concertazione, del documento destinato a fare da "apripista" alla legge regionale sui servizi pubblici: attesa da anni (la precedente proposta, che risale a più quattro anni fa, non ha mai visto la luce) per aumentare l'efficienza delle aziende di acqua, gas, rifiuti e la qualità delle prestazioni offerte agli utenti. Il ring vede l'Anci Toscana (l'associazione dei Comuni) favorevole alla riduzione da sei a uno - sancita dal Patto - degli Ambiti territoriali (Ato) dell'acqua, cioè delle "autorità" preposte al controllo dei gestori idrici, formate da consorzi di Comuni, che restano però minate - come segnalato nei giorni scorsi dall'Antitrust - dal fatto di essere, al tempo stesso, controllori e proprietari delle aziende su cui vigilare; l'Upi Toscana (l'Unione delle Province) contraria a un Ato unico dell'acqua, e favorevole a dividere il territorio regionale in tre Ambiti di area vasta, come deciso nelle settimane scorse per i rifiuti; Cispel Toscana (l'associazione che tutela le aziende di servizi pubblici) contraria alle richieste dei sindacati di prevedere già nel Patto, nelle ipotesi di aggregazioni industriali, garanzie di stabilità occupazionale dei lavoratori («Le relazioni industriali vanno lasciate alla contrattazione nazionale e aziendale», dice Cispel). Insoddisfatta è anche Confindustria Toscana, che considera il Patto, ormai lievitato a 26 pagine, un documento incapace di sciogliere l'unico grande nodo: quali sono i servizi pubblici da liberalizzare per migliorare l'efficienza delle aziende e le tariffe per i consumatori. Messa da parte l'acqua, che il Patto mantiene sotto il cappello pubblico, gli industriali hanno chiesto, con una lettera inviata dal presidente Sergio Ceccuzzi all'assessore Fragai, che gli altri servizi pubblici siano messi sul mercato e che i proventi siano utilizzati per fare infrastrutture. «È una richiesta inammissibile - ribatte Fragai - noi siamo disponibili ad aggregare le imprese dei rifiuti (quasi tutte pubbliche, ndr) per passare dalle trenta attuali a tre, e a regime a una, e a creare una grande azienda regionale dell'acqua. D'altra parte mi sembra che la Regione abbia mostrato disponibilità verso gli industriali, impegnandosi a non far entrare nel servizio idrico integrato i depuratori industriali». Gli altri impegni assunti nel Patto sono la creazione di un Osservatorio regionale per controllare tariffe e qualità dei servizi erogati; l'introduzione della tariffa sociale per le fasce di reddito basse; i consorzi obbligatori tra Comuni (per un bacino di almeno 300mila abitanti) per contrattare le concessioni di distribuzione del gas. Per il resto, il Patto non appare in grado di incidere né sui processi di aggregazione industriale, in Toscana assai in ritardo rispetto al Nord Italia, né sull'apertura al mercato dei servizi pubblici, complice una normativa nazionale assai confusa e in fase di revisione. Che succederà dunque in Toscana? Accantonata la holding regionale, che dovrebbe accorpate le partecipazioni pubbliche nelle aziende di servizi, le prossime tappe sono dominate ancora dagli enti pubblici: l'annunciata fusione tra Publiacqua, Acque e Acquedotto del Fiora (tre aziende a maggioranza comunale che hanno come socio Acea, al 51% del Comune di Roma), e l'imminente fusione tutta pubblica nel settore gas tra Consiag e Intesa, cui dovrebbe aggiungersi Eta3. La galassia I valori della produzione delle utility - dati in migliaia di euro

Il Sole 24 Ore - NordEst

2 articoli

Geometri. Contro le inefficienze dei Comuni sconti del 25% ai cittadini

Tariffe ridotte per pratiche catastali

GESTIONE RALLENTATA La categoria denuncia i ritardi nelle dichiarazioni a causa delle scarse competenze degli Enti e del personale insufficiente

Diego Buonocore VENEZIA In Veneto ci sono dai 55 ai 60mila immobili non accatastati: 12.933 in provincia di Padova, 9.624 tra Venezia e provincia, 3.892 a Rovigo. Si tratta di ex rustici, ampliamenti non dichiarati, nuove denunce. I proprietari di questi immobili hanno tempo fino al 24 gennaio prossimo per provvedere direttamente alla dichiarazione catastale tramite tecnici abilitati. «Ma pochi di loro lo sanno», spiega Massimiliano de Martin, presidente dei geometri del Veneto. «L'Agenzia del territorio, che dal 1 novembre scorso ha ceduto le competenze catastali ai comuni capoluogo, si è limitata a comunicare solo tramite affissione all'Albo pretorio e per comunicati stampa l'obbligo dei proprietari di provvedere all'accatastamento entro il 24 gennaio. Gli interessati ne possono venire a conoscenza solo attraverso i giornali o internet, così è evidente che la notizia è destinata a sfuggire ai più. Non criticiamo il trasferimento di competenze, che rappresenta un passo verso il federalismo fiscale, dallo Stato ai comuni - commenta de Martin - quanto piuttosto la fretta di censire, dando così la possibilità ai comuni di far cassa andando a riscuotere l'Ici sugli immobili accatastati». In caso di mancato intervento dei proprietari degli immobili sarà l'Agenzia del territorio a intervenire, d'ufficio, applicando tariffe più alte di quelle applicate dai professionisti, e questo proprio dopo che il Governo ha stabilito la liberalizzazione delle tariffe per abbassarle. I geometri, primi tra tutti gli iscritti al Collegio di Venezia, si sono fatti promotori di un'iniziativa per agevolare i cittadini in ritardo con la dichiarazione catastale. Il Collegio ha predisposto un elenco di professionisti che si sono dichiarati disposti ad applicare tariffe ridotte del 25% rispetto a quelle praticate dall'Agenzia del territorio per l'espletamento delle pratiche. Il passaggio di competenze dall'Agenzia del Territorio ai comuni, deciso con la Finanziaria 2007 e divenuto operativo dal primo novembre, doveva rendere il servizio più snello ed efficiente. Ma la riforma ha dovuto fare i conti con le scarse competenze dei comuni nella gestione delle pratiche catastali, e con il personale a disposizione, che si è rivelato insufficiente. In Italia gli uffici dell'Agenzia del territorio sono un centinaio, a fronte di 8.800 comuni: una situazione che non permette di smaltire in tempi adeguati le pratiche. I professionisti auspicano un intervento di proroga, «non per annullare un provvedimento condivisibile nella sua filosofia - dicono - ma proprio per permettere che possa funzionare».

Proposta Anci per attuare la Costituzione

I Comuni chiedono l'assemblea degli enti locali

LE RESISTENZE Finozzi, presidente del Consiglio regionale: «Nessuno ci ha consultato e stiamo lavorando a un testo più snello»

Francesco Cavallaro VERONA Assemblea permanente degli enti locali, fumata nera in Veneto. A sei anni dalla riforma del Titolo quinto della Costituzione (il quarto comma dell'articolo 123 recita testualmente: «In ogni Regione lo statuto disciplina il Consiglio delle autonomie locali quale organo di consultazione fra la Regione e gli enti locali») la Regione è ancora in alto mare. E non sembra che, almeno nel breve periodo, abbia tanta fretta di creare l'assemblea delle autonomie, strumento ad hoc per influenzare l'attività legislativa in materia di enti locali, già istituite ad esempio in Toscana e in Friuli-Venezia Giulia. Preso atto della situazione, l' Anci Veneto ha dunque lanciato una proposta di legge per l'istituzione dell'Apel. In particolare, il testo predisposto dall'associazione regionale dei Comuni individua due precise funzioni: l'Apel fornisce parere obbligatorio (non vincolante) al Consiglio regionale su disegni di legge che riguardano lo Statuto, la determinazione o la modifica delle competenze attribuite agli enti locali e la gestione finanziaria della Regione; inoltre, la stessa ha potere di sollecitare il presidente della Giunta ad impugnare leggi ed atti aventi forza di legge dello Stato e delle altre Regioni. Per quanto riguarda le indennità, al presidente viene corrisposta un'indennità pari al 20% di quella prevista per il presidente del Consiglio regionale; ai restanti 43 componenti è corrisposto un gettone di presenza per ogni seduta dell'Apel o dell'Ufficio di presidenza. Vanni Mengotto, presidente Anci Veneto, presenta la proposta: «È nostra intenzione avviare un dialogo costruttivo con la Regione. L'Assemblea delle autonomie è il primo passo verso il vero federalismo. Con questo nuovo strumento superiamo il modello delle conferenze miste: disunite, disorganiche e senza voce in capitolo quando c'è da discutere su questioni riguardanti gli enti locali». Mengotto continua illustrando tutti i vantaggi del nuovo organismo: «L'Apel permette di costruire un fronte unico e compatto. Inoltre esercita una sorta di controllo politico sulla finanza regionale; fornisce pareri obbligatori su disegni di legge relativi all'approvazione dei bilanci di previsione e alla finanziaria regionale, nonché sul Dpef. E si accorda con la Giunta sui criteri per la ripartizione delle risorse da destinare a Comuni e Province. Mi auguro che la nostra proposta venga discussa al più presto dal Consiglio regionale». La Regione sembra però non sentirci. Marino Finozzi, presidente del Consiglio regionale, commenta con una punta di polemica il testo: «Non siamo stati coinvolti al momento della stesura della proposta; ora ci candidiamo come interlocutore interessato. Da parte nostra stiamo già lavorando su un testo più snello, composto al massimo da quattro articoli. E il risultato sarebbe lo stesso: un luogo di concertazione fra enti locali e Regione. Ora c'è da capire se le due proposte sono complementari o meno».

ItaliaOggi

10 articoli

Valore normale sui trasferimenti limitato prima del 4/7/06

Immobili, le prove si complicano

FINANZIARIA 2008/ Il fisco dovrà corroborare la presunzione semplice con altri elementi
Duilio Liburdi

Il valore normale sui trasferimenti immobiliari limita il campo di azione: per le transazioni riferite ad atti formati prima del 4 luglio 2006, la presunzione operante ai fini Iva ed ai fini delle imposte sui redditi è una presunzione semplice. Che, dunque, dovrà essere rafforzata da altri elementi per essere utilmente utilizzata in sede di accertamento da parte dell'amministrazione finanziaria. Ciò anche in relazione al limite posto, in relazione alla determinazione del valore normale ai fini Iva, all'ammontare del mutuo o del finanziamento acquisito dal compratore. È questa la rilevante novità introdotta dalla commissione finanze della camera dei deputati all'articolo 8, comma 77 septies del disegno di legge contenente la manovra finanziaria per il 2008 i cui destinatari sono essenzialmente i titolari di reddito di impresa.

Le norme originarie. Come noto, l'introduzione del criterio del valore normale in relazione alle transazioni immobiliari è stato introdotto dal decreto legge n. 223 del 2006 che, trasversalmente, è intervenuto a modificare nei diversi settori impositivi, le norme di accertamento ma anche, incidentalmente, di determinazione della base imponibile. Prendendo come riferimento quanto previsto, dopo la modifica apportata dalla norma, dall'articolo 39, comma 1, lettera d) del dpr n. 600 del 1973, va ricordato come la norma, prescindendo dal contenuto delle scritture contabili la presunzione dotata di gravità, precisione e concordanza in materia di trasferimenti immobiliari è data dalla differenza tra il valore normale dell'immobile trasferito e corrispettivo di cessione. Tale differenza, dunque, potrebbe essere direttamente utilizzata da parte dell'amministrazione finanziaria in sede di accertamento al fine di rettificare la posizione del contribuente.

Sul punto, e non solo in materia di imposte sui redditi ma anche ai fini IVA (con l'ulteriore complessità recata dall'identificazione del valore normale di ammontare almeno pari all'importo del mutuo o del finanziamento), l'amministrazione finanziaria ha chiarito come:

- Le modifiche normative sono da intendersi a valenza procedurale e, dunque, applicabili anche per il passato, cioè a dire per procedere alla rettifica delle posizioni del contribuente in relazione a periodi di imposta ancora accertabili;
- La norma opera sia con riferimento ai beni merce che ai beni strumentali.

Ai fini della concreta determinazione del valore normale è noto che, con un apposito provvedimento, un primo indirizzo è rappresentato dai valori ritraibili dall'Osservatorio del mercato immobiliare che, comunque, vanno affinati da altre valutazioni.

La modifica della Finanziaria 2008. La manovra per il 2008, laddove la modifica dovesse essere definitivamente approvata, risolverebbe in radice la problematica sorta in relazione alla applicabilità della norma per i periodi di imposta pregressi. In sostanza, si afferma che la differenza tra valore normale e corrispettivo di cessione costituisce una presunzione semplice da rafforzare, dunque, con ulteriori elementi. Solo per gli atti formati a far data dalla entrata in vigore della modifica normativa del 2006 (e dunque dal 4 luglio), la presunzione in questione sarebbe una presunzione «auto consistente» che, da sola, in linea di principio, potrebbe supportare una azione di accertamento. Appare dunque opportuno osservare come :

- La presunzione in questione appare rispettosa sia delle previsioni in materia di statuto dei diritti del contribuente e delle sollecitazioni fornite sul punto dalla commissione Biasco. Di fatto, si afferma un

principio che non è solo procedurale ma si attesta che le modifiche della base imponibile in sede di accertamento devono tenere conto del legittimo affidamento esistente sulla base di norme precedenti che non contenevano la presunzione di specie;

- Non viene comunque in alcun modo preclusa l'azione di accertamento da parte dell'amministrazione finanziaria che dovrà però essere più raffinata acquisendo, ad esempio, ulteriori elementi che possono far pensare ad operazioni effettuate in modo anti economico, concetto questo che è stato avallato anche in sede giurisprudenziale;

- Si raccordano le disposizioni in materia di imposte sui redditi ed IVA a quanto già previsto in materia di imposta di registro dove la modifica normativa di specie è stata interpretata dall'amministrazione finanziaria come rilevante solo per gli atti formati a far data dal 4 luglio 2006;

- Analizzando la modifica normativa in questione da un punto di vista di possibile difesa rispetto alle contestazioni effettuate da parte dell'amministrazione finanziaria, deve essere osservato come, in relazione ai periodi di imposta pregressi, la stessa potrebbe rivelarsi più agevole laddove, ovviamente, la presunzione semplice non venga rafforzata da ulteriori elementi di supporto alla rettifica che si fonda sulla differenza tra valore normale e corrispettivo di cessione dell'immobile.

Matrice d'assegno anti-accertamento

La Cassazione riconosce la valenza
Debora Alberici

Il contribuente, per sconfessare un accertamento fiscale, può far pesare anche le matrici degli assegni bancari da lui emessi. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 25702 del 10 dicembre 2007, ha respinto il ricorso del fisco contro la decisione dei giudici regionali che avevano ritenuto rilevanti, per stabilire la situazione contabile di un contribuente, anche le matrici degli assegni da lui emessi, oltre agli estratti conto bancari. L'ufficio delle imposte di Firenze, con accertamento sintetico, aveva elevato il reddito di un contribuente da 1500 euro, dichiarati, a oltre 15000. La maggiore pretesa tributaria era stata motivata, fra l'altro, sul fatto che l'uomo possedesse un camper, un'auto, un appartamento di 100 metri quadri e il pagamento di alcuni premi assicurativi. Non erano mancati, poi, i controlli sui conti correnti bancari. Il contribuente aveva chiesto l'accertamento con adesione per ben due volte. Ma le istanze non erano andate a buon fine. Così aveva impugnato gli avvisi, notificati dall'amministrazione fiorentina, di fronte alla commissione tributaria del capoluogo toscano. Ma aveva perso. Contro questa decisione l'uomo si era appellato alla commissione regionale «eccependo l'illegittimità dell'applicazione dei coefficienti presuntivi precedenti al '92». Il Collegio regionale gli aveva dato ragione e aveva accolto il ricorso. Così il fisco ha fatto ricorso in Cassazione. Secondo l'amministrazione finanziaria i giudici di merito avrebbero reso una motivazione insufficiente e contraddittoria perché avevano accolto il ricorso del contribuente «effettuando i riscontri tra gli estratti conto intestati al contribuente e quelli riferiti alla madre, omettendo di pronunciarsi sulle elargizioni ricevute dal padre e ritenendo veritiera la ricostruzione contabile». Ma, secondo l'Agenzia delle entrate, «le matrici degli assegni, essendo atti di provenienza unilaterale, non possono avere alcuna valenza probatoria processuale, atteso che non dimostrerebbero che l'assegno corrispondente sia stato emesso proprio dal titolare né che sia stato emesso in favore della persona sicuramente individuabile».

Non solo. «Pertanto», si legge ancora nel ricorso, «non sarebbe affatto dimostrato e, comunque, non sarebbe dato evincere, in quanto totalmente assente, l'iter logico seguito dalla commissione per arrivare a ritenere raggiunta la prova delle affermazioni del contribuente, dal momento che negli estratti conto esibiti non risulterebbe indicato il nome del contribuente». La sezione tributaria di Piazza Cavour non ha condiviso i motivi presentati dal fisco e ha respinto il ricorso. Ha invece avallato la decisione presa dal Collegio di merito precisando: «per completezza espositiva si rileva che, nella sentenza impugnata il riscontro tra le risultanze contabili dei conti correnti della Cassa di Risparmio di Firenze, intestato al contribuente, e di quello aperto sullo stesso istituto di credito ed il riscontro con le matrici degli assegni, pure introdotti in atti, mostra la veridicità della ricostruzione contabile operata dal contribuente». In altre parole le matrici degli assegni hanno un certo peso se prodotte in giudizio dal contribuente che vuole scrollarsi di dosso un accertamento fiscale con il quale è stato alzato il reddito. Una decisione, questa, che, mentre ha trovato opinioni differenti fra i giudici di primo e secondo grado, nel «Palazzaccio» ha messo tutti d'accordo: infatti nella sua requisitoria anche la Procura generale aveva suggerito di respingere il ricorso del fisco e di confermare la decisione della commissione tributaria regionale toscana.

Un sistema doganale Ue esclusivamente elettronico

Nella Gazzetta comunitaria l'intesa tra Consiglio e Strasburgo
Valerio Stroppa

Un sistema doganale europeo esclusivamente elettronico, in cui i rari supporti cartacei costituiranno l'eccezione. Meccanismi di scambio e archiviazione dei dati informatizzati, integrati e con un unico portale di accesso per tutti i paesi membri dell'Unione europea. Gli obiettivi? Facilitare le procedure di import-export dei prodotti, ridurre i costi operativi, migliorare i tempi di sdoganamento e aiutare a garantire la corretta riscossione di tutti i dazi doganali e le imposte dovute. È stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale Ue C 298/E di ieri la posizione comune n. 17/2007, con cui il Consiglio e l'Europarlamento hanno trovato l'intesa in vista dell'azione del regolamento Ce che istituisce il codice doganale comunitario.

Il provvedimento, in linea con le bozze di testo varate nei mesi scorsi, apre le porte a un sistema «paper free», da accompagnare a un'applicazione armonizzata e standardizzata dei controlli operati dagli stati membri, tutelando in tal modo la concorrenza. Per questo motivo l'articolo 5 del testo dispone che tutti gli scambi di dati, informazioni, documenti di accompagnamento e notifiche tra autorità doganali e operatori economici andranno effettuate mediante procedimenti informatici. Specificate anche le eccezioni in cui si potrà ricorrere alla carta: guasto del sistema di Tlc doganale, convenzioni o accordi internazionale che la richiedano espressamente, impossibilità per i viaggiatori di accedere alla rete.

Toccherà ai governi dei 27 paesi membri, con la collaborazione di Bruxelles, sviluppare, tenere aggiornati e utilizzare i sistemi doganali elettronici. Entro il 2011, tuttavia, gli operatori saranno messi in grado di fornire con un click tutte le informazioni necessarie alla movimentazione dei beni. Per quanto riguarda le sanzioni, ciascuno stato dovrà prevedere le pene applicabili in caso di violazione della normativa doganale comunitaria. In caso di sanzioni amministrative, queste potranno avere la forma di oneri pecuniari imposti dalle autorità doganali oppure di una revoca, sospensione o modifica di qualsiasi autorizzazione posseduta dal trasgressore.

La vigilanza, invece, sarà implementata attraverso tutte quelle operazioni ritenute necessarie dalle autorità doganali. I controlli potranno consistere nella visita delle merci, nel prelievo di campioni, nella verifica dei dati delle dichiarazioni e dell'esistenza e autenticità di documenti, nell'esame della contabilità degli operatori economici e di altre scritture, nel controllo dei mezzi di trasporto, nonché nel controllo del bagaglio e di altre merci che le persone portano con sé o su di sé e nello svolgimento di indagini ufficiali e altri atti simili.

La Commissione europea ha espresso soddisfazione per la posizione comune per lo sviluppo delle dogane elettroniche paneuropee. László Kovács, commissario Ue per le tasse e le dogane, ha affermato che questa scelta «permetterà un migliore e più veloce scambio di informazioni tra le dogane e le imprese, aumentando la competitività delle società che fanno business in Europa, la sicurezza dei confini dell'Ue e riducendo i costi burocratici».

Polveri sottili, stretta con deroga

Si dell'Europarlamento alla direttiva
Silvana Saturno

Stretta, con via di fuga, contro l'inquinamento atmosferico negli stati dell'Ue. Paletti alle polveri sottili (PM10 e PM2,5), obblighi più stringenti di valutazione e gestione della qualità dell'aria, ma anche possibilità di deroga all'adeguamento (tre anni) per i paesi membri che dimostreranno che in una determinata zona non è possibile conformarsi ai valori limite «per le caratteristiche di dispersione specifiche del sito, per le condizioni climatiche avverse o per l'apporto di inquinanti transfrontalieri». In questi casi si dovrà comunque predisporre un piano per la qualità dell'aria e dimostrare «che sono state adottate tutte le misure del caso a livello nazionale, regionale e locale per rispettare le scadenze». Lo prevede la direttiva di revisione nella normativa sulla qualità dell'aria che ieri ha ricevuto il sì definitivo dell'Europarlamento (619 voti favorevoli, 33 contrari e quattro astenuti). Dall'entrata in vigore, gli Stati Ue avranno due anni per recepirla. I paesi della Comunità, in particolare, dovranno istituire zone e agglomerati in cui realizzare attività di valutazione e di gestione della qualità dell'aria, con l'obbligo di predisporre piani di rientro se i valori vengono superati. Per quanto riguarda il PM2,5, si prevede un valore-obiettivo di 25 microgrammi per metro cubo (dal 2010) e un valore limite della stessa entità con un margine di tolleranza del 20% alla data di entrata in vigore della direttiva e un secondo limite indicativo pari a 20 microgrammi per metro cubo da raggiungere il 1° gennaio 2020. Per le polveri più grosse (PM10), vengono confermati gli attuali valori di 40 microgrammi per metro cubo come media annua e di 50 microgrammi per metro cubo come media giornaliera, non superabile per più di 35 volte in un anno. Con la possibilità di deroga citata. Sempre ieri, il parlamento Ue ha approvato definitivamente anche una direttiva che istituisce un quadro per l'azione Ue a tutela dell'ambiente marino: gli Stati membri dovranno adottare delle strategie volte a proteggere e preservare l'ambiente marino, prevenirne il degrado o, laddove possibile, ripristinare gli ecosistemi delle zone danneggiate. I programmi, sostenuti dal bilancio Ue, dovranno promuovere reti rappresentative delle zone protette ed essere accessibili al pubblico.

Vale il foro obbligatorio del titolare del trattamento

La privacy con tutela itinerante

La Corte di cassazione: necessario fare una causa per ogni utilizzo illegittimo dei dati
Antonio Ciccia

Giudizi itineranti per tutelare la privacy. Vale il foro obbligatorio del titolare del trattamento. Le cause devono essere incardinate presso il tribunale della sede del titolare del trattamento (e non dell'interessato).

Anche quando si impugnano provvedimenti del garante con effetti su tutto il territorio italiano. E bisogna fare una causa per ogni trattamento illegittimo, con l'effetto di moltiplicare le cause e i conseguenti costi ai danni dell'interessato.

La cassazione civile (sez. III, ordinanza dell'8 novembre 2007, n. 23280) ha optato per la competenza diffusa anziché per l'accentramento dei giudizi avanti al tribunale di Roma.

Un privato ha iniziato una causa avanti al tribunale di Roma contro il garante per la protezione dei dati personali e alcune società di informazioni creditizia (ex centrali rischi private) per l'annullamento del codice etico di settore, per la conseguente dichiarazione di illegittimità del trattamento dei dati personali effettuato dalle società e per la condanna delle stesse al risarcimento dei danni.

Il tribunale di Roma ha declinato la sua competenza e la questione è approdata in Cassazione. La suprema corte ha dovuto rispondere al quesito se nei casi in cui l'interessato proponga ricorso in materia di privacy nei confronti di una pluralità di titolari del trattamento dei dati personali aventi sede in luoghi diversi e nei confronti del garante per la protezione dei dati personali per l'impugnazione di un provvedimento del garante stesso emesso nei confronti di tutti i titolari e per il risarcimento del danno subito a causa del trattamento effettuato da tutti i titolari, vi sia pluralità di fori inderogabili alternativi tutti ugualmente competenti.

Quesito accessorio è se nei casi in cui l'interessato proponga ricorso nei confronti del garante per la protezione dei dati personali per l'impugnazione di un provvedimento da questo emesso sia competente il foro erariale (sede della pubblica amministrazione), con conseguente competenza, nella fattispecie, del tribunale di Roma.

Il codice della privacy (articolo 152) dispone che tutte le controversie che riguardano, comunque, l'applicazione delle disposizioni del codice, comprese quelle inerenti ai provvedimenti del garante in materia di protezione dei dati personali o alla loro mancata adozione, sono attribuite alla competenza del tribunale del luogo ove risiede il titolare del trattamento.

Si tratta di una competenza territoriale funzionale e inderogabile a favore del tribunale del luogo dove risiede il titolare del trattamento. La competenza che riguarda anche le controversie inerenti i provvedimenti del garante.

Questa competenza funzionale prevale sul foro erariale della pubblica amministrazione, per effetto della norma speciale che prevale su quella generale.

Inoltre, a fronte di una pluralità di trattamenti contestati, non può applicarsi la regola del cumulo soggettivo delle domande con unificazione delle cause avanti al giudice del luogo di residenza o domicilio di uno dei convenuti.

Con la conseguenza che l'interessato deve proporre separate domande davanti a ciascuno dei giudici nel cui territorio hanno sede i titolari del trattamento.

Il provvedimento del garante, pertanto, dovrà essere impugnato presso ciascuno di quei giudici, per la parte che concerne il singolo titolare del trattamento dei dati.

La Cassazione ha quindi concluso che la disposizione dell'articolo 152 del codice in materia di protezione dei dati personali stabilisce, a favore del tribunale del luogo ove risiede il titolare del trattamento dei dati stessi, una competenza funzionale ed inderogabile per tutte le controversie che riguardano, comunque, l'applicazione delle disposizioni del codice medesimo, comprese quelle inerenti ai provvedimenti del garante o alla loro mancata adozione; competenza che, in quanto tale, impedisce il ricorso al cumulo soggettivo delle cause proposte contro più persone, consentito dall'articolo 33 del codice di procedura civile, e prevale sul foro della pubblica amministrazione. Il codice, in sostanza, impone il foro del titolare del trattamento. La regola penalizza l'interessato (mentre ci si aspetterebbe una regola a favore di quest'ultimo) in quanto gli impone di spostarsi per poter tutelare i propri diritti. Una situazione del tutto diversa dal foro del consumatore, che costringe le imprese a spostarsi avanti al giudice del luogo di residenza della parte debole.

Sanzioni fino a 5.164 , per i proprietari di 26 mln di immobili

Maximulta senza impianti a norma

Da gennaio in vigore gli obblighi di sicurezza degli impianti del T.u. edilizia. Senza regole ministeriali
Luigi Chiarello

Dal 1° gennaio per i titolari di circa 26 milioni di unità immobiliari a uso non abitativo (cioè i negozi, gli esercizi commerciali, i locali pubblici, i magazzini, le sedi d'impresa ecc.) scatta il rischio multa per non avere messo gli impianti a norma. Sanzioni che toccheranno il committente dei lavori di adeguamento o il proprietario dell'immobile privo della dichiarazione di conformità degli impianti, con una sanzione amministrativa tra 51 a 258 euro. Ma che, soprattutto, colpiranno i titolari delle unità immobiliari con una multa compresa tra 516 a 5.164 euro, qualora non abbiano adeguato gli stessi impianti alle norme di sicurezza vigenti. A eseguire i collaudi, ove previsto, e ad accertare la conformità degli impianti alle disposizioni di legge, saranno i comuni, le aziende sanitarie locali, i comandi provinciali dei vigili del fuoco e l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (Ispesl). Che per le loro attività ispettive potranno anche ricorrere alla collaborazione di liberi professionisti.

L'allarme multe giunge attraverso una nota di Confedilizia, la confederazione italiana dei proprietari di immobili, presieduta da Corrado Sforza Fogliani, che avverte: la stretta potrà arrivare fino «alla chiusura dei locali». Lo spettro multe è la diretta conseguenza dell'entrata in vigore (più volte rinviata, ndr) del capo quinto del Testo unico dell'edilizia, il dpr 380/2001. Testo che dall'articolo 107 all'articolo 121, prevede obblighi di adeguamento generalizzati per impianti elettrici, radiotelevisivi ed elettronici, di riscaldamento e climatizzazione, idrosanitari e di trasporto e uso di acqua e gas nonché ascensori, montacarichi, scale mobili e impianti di protezione antincendio. Insomma, più o meno di tutta l'impiantistica presente in un immobile. Questi vincoli, come detto, sono stati più volte congelati, ma non per le unità immobiliari a uso civile. Infatti, l'articolo 1 della legge n. 46/1990 disponeva l'obbligo di messa a norma degli impianti per le sole unità immobiliari a uso civile (cioè quelle adibite a uso abitativo, sedi di associazioni o studi professionali). Restavano, dunque, escluse dai vincoli di sicurezza della legge 46 tutti gli altri immobili non ricadenti nell'universo dell'uso civile. Successivamente, il dpr 380/2001, all'art. 107, ha esteso l'applicazione delle regole di sicurezza a tutti gli edifici «quale che ne sia la destinazione d'uso». Dunque, se l'obbligo per le abitazioni private era già scattato nel '90, per gli edifici a uso non abitativo i vincoli scatteranno dal 1° gennaio. Ma qui iniziano i problemi. Confedilizia rileva che si verrà presto a creare una «grave situazione» per «il ritardo da parte del ministero dello sviluppo economico» nell'emanare le norme di riordino «delle disposizioni in materia di installazione degli impianti all'interno degli edifici». Norme che, rileva l'associazione, «per una legge di due anni fa, dovevano essere emanate entro lo scorso ottobre». Sulla scorta di ciò, la confederazione guidata da Sforza Fogliani ha chiesto al governo un nuovo rinvio all'entrata in vigore del titolo quinto del Testo unico dell'edilizia. Una proroga urgente, da inserire «nel maxi emendamento alla Finanziaria» o da fare con decreto legge, per cui già oggi le norme in vigore ne prevedono l'automatica abrogazione, un secondo dopo l'entrata in vigore del provvedimento ministeriale di riordino dell'impiantistica.

Uno stillicidio di proroghe e una lacuna normativa. Il primo rinvio degli obblighi sull'impiantistica del Testo unico dell'edilizia è diventato effettivo l'11 luglio 2006, con la conversione in legge, con modifiche, del decreto legge n. 173/2006 (art. 1-quater). La proroga era al 1° gennaio 2007, legata a doppio filo all'attuazione dell'articolo 11-quaterdecies, comma 13, lettera a) della legge, n. 248/2005, che prevede proposte di decreti di «riordino della normativa» e «verifiche degli impianti» da parte del

ministero dello sviluppo economico. Successivamente, l'8 gennaio scorso, l'art. 3, comma 1 del dl n. 300/2006 ha fatto slittare nuovamente l'attuazione del capo V del Testo unico all'entrata in vigore dei regolamenti ministeriali e, comunque, non oltre il 31 maggio 2007.

Infine, la terza proroga, decisa fino al 31 dicembre 2007 e disposta con la legge n. 17 del 26 febbraio scorso. Questa legge ha peraltro riformulato il mandato al ministero dello sviluppo economico per la preparazione del decreto di riordino delle disposizioni in materia di attività di installazione degli impianti all'interno degli edifici. Indicando anche una data: il ministero dovrà predisporre il provvedimento di riordino entro il 31 dicembre 2007. Una volta emanato, il decreto ministeriale determinerebbe subito:-

- l'abolizione della legge 46/90 (esclusi gli art. 8 «Finanziamento delle attività di normazione tecnica», art. 14 «Verifiche», art. 16 «Sanzioni»);
- l'abolizione del dpr 447/91; ·
- l'abolizione definitiva del capo quinto, recante «Norme per la sicurezza degli impianti» del dpr 380/01, finora congelato.

A oggi il decreto manca. E verosimilmente non giungerà entro fine anno. Ma le multe potranno essere comminate lo stesso.

Giampaolino: le singole leggi regionali saranno annullate

Stop al federalismo degli appalti

Scenari per le imprese dopo la sentenza della Corte costituzionale illustrati al convegno Igi
Andrea Mascolini

Le imprese che parteciperanno a gare bandite secondo le norme regionali dovranno impugnare le norme in conflitto con il codice dei contratti pubblici, in attesa che la Corte costituzionale si pronunci sui ricorsi presentati dallo stato contro le leggi regionali. È questo il quadro che si prospetta nel settore degli appalti pubblici dopo la sentenza n. 401 del 23 novembre della Corte costituzionale che ha respinto quasi integralmente i ricorsi delle regioni Toscana, Veneto, Piemonte, Lazio e Abruzzo e della Provincia autonoma di Trento.

In particolare, il presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, Luigi Giampaolino, a margine del convegno organizzato dall'Igi, ieri, a Roma, sulla sentenza della Consulta n. 401 del 23 novembre 2007 ha precisato che «quello che è certo è che le regioni, in futuro, non potranno legiferare su materie attinenti alla concorrenza; invece per le leggi regionali in vigore si dovrà attendere l'esito dei ricorsi presentati nei mesi scorsi dallo stato o aspettare che siano sollevate ulteriori questioni di legittimità costituzionale contro i provvedimenti regionali». Per il presidente dell'organismo di vigilanza in questi casi «la Corte non potrà che valutare i ricorsi alla luce degli importanti principi affermati nella sentenza e, presumibilmente, procedere all'annullamento di molte parti di esse; in futuro mi auguro però che si vada verso un sistema in cui il potere pubblico perda il vizio di legiferare dettagliatamente, per avere poche regole e una autorità che controlli. È inutile nascondersi che oggi l'operatore si trova in un reticolo di norme che ledono la stessa concorrenza». In prospettiva, quindi, il presidente dell'autorità di via di Ripetta non trova opportuno che ogni regione formuli una propria legge che riproduca le norme statali in materia di concorrenza e crede che «i rimedi non potranno che essere di ordine istituzionale come per esempio la costituzione della Camera delle regioni».

Giampaolino apprezza i contenuti della sentenza anche per quel che riguarda il ruolo dell'Autorità: «Si riconosce la competenza statale sulla vigilanza e quindi si riafferma il potere di vigilanza dell'autorità sui contratti pubblici, esaltandone la funzione di centro unitario che vigila su tutto l'ordinamento».

Per il presidente dell'Igi, Giuseppe Zamberletti, l'importanza della pronuncia dei giudici risiede nel fatto che «la Corte salva l'unitarietà del mercato dei lavori pubblici e mette un punto fermo a una vicenda nata in seguito all'approvazione della riforma del titolo V della Costituzione, che ha ampliato la competenza legislativa delle regioni, senza però delimitarne esattamente i confini. E scongiura il rischio che ciascuna regione disciplini in maniera diversa (generando confusione e disparità di trattamento in base alla mera localizzazione dell'opera), istituti di portata generale».

Sulle prospettive future il presidente dell'Igi precisa che comunque, la sentenza, «pur contribuendo a riportare ordine nel settore, non può ovviamente assicurare da sola certezza assoluta delle norme; sarebbe stato sufficiente un pedissequo recepimento delle direttive europee e invece siamo in attesa di un terzo decreto correttivo del codice, che dovrebbe colmare alcuni vuoti, tra i quali quelli causati dalla cancellazione del diritto di prelazione nelle operazioni in finanza di progetto». Giuseppe Zamberletti condivide «il rischio, paventato dall'Autorità di vigilanza nei giorni scorsi, di aggiustamenti a livello regionale della normativa statale». Il caso posto in evidenza dall'Igi è quello della Calabria, che ha appena creato un albo dei subappaltatori, ignorando di fatto il divieto della Consulta. Uno sguardo alle prospettive future emerge anche dalla relazione del presidente dell'Autorità garante

della concorrenza e del mercato. Antonio Catricalà, per il quale «la motivazione, per i termini generali in cui è argomentata, trascende l'ambito della disciplina degli appalti e apre la possibilità per lo stato di utilizzare il titolo di competenza in materia di concorrenza allo scopo di promuovere la liberalizzazione di qualunque settore, mediante una normativa anche di dettaglio. Sarebbe per esempio il caso della liberalizzazione dei servizi pubblici locali, peraltro impallinata di recente in parlamento per i veti delle autonomie locali». Al convegno hanno partecipato anche, in qualità di relatori, l'avvocato dello stato, Claudio Linda e Alfonso Celotto, ordinario di diritto costituzionale all'Università Roma tre.

Parte l'interscambio di dati con l'amministrazione su Siatel

Evasione, comuni alleati del fisco

Inviato in G.U. il provvedimento delle Entrate che attua, dopo due anni, la Finanziaria 2005
Antonella Gorret

Diventa operativa, dopo due anni di tira e molla con i comuni e il garante della privacy, la partecipazione dei municipi all'accertamento fiscale, in collaborazione con Entrate e Territorio. Il direttore dell'Agenzia delle entrate ha infatti firmato, lo scorso 3 dicembre, il provvedimento (inviato ieri in Gazzetta Ufficiale per la pubblicazione) che attua l'articolo 1, comma 2, del collegato fiscale alla Finanziaria 2006 (dl 203/05). E che avrebbe dovuto portare nelle casse dell'erario un maggiore gettito pari a 300 milioni per il 2006 e 470 all'anno per il 2007 e 2008. Difficili da centrare, vista la partenza in ritardo.

Il provvedimento stabilisce che gli enti locali, nell'ambito dello svolgimento delle proprie attività istituzionali, dovranno fornire all'amministrazione finanziaria una serie di segnalazioni (i dettagli nella tabella in pagina) che spaziano dai soggetti che pur svolgendo un'attività d'impresa sono privi di partita Iva, ai contribuenti che sono proprietari o titolari di diritti reali di godimento di immobili diversi dall'abitazione principale, non indicati nelle dichiarazioni dei redditi. Ma oggetto della comunicazione saranno anche i contribuenti che hanno ricevuta la notifica di avvisi di accertamento per omessa dichiarazioni dell'Ici o della tassa o tariffa rifiuti, oppure quelli che sono stati interessati alla revisione della rendita catastale per interventi edilizi effettuati sul proprio immobile, ma non dichiarati (comma 336 della legge n. 311 del 2004, Finanziaria 2005). La comunicazione che i municipi dovranno inviare all'Agenzia delle entrate dovrà contenere il nome e cognome, il codice fiscale o la partita Iva dei soggetti il cui comportamento evidenzia «senza ulteriori elaborazioni logiche» comportamenti evasivi ed elusivi. Il canale che i comuni dovranno utilizzare per inviare i dati è Siatel, il sistema telematico d'interscambio tra Anagrafe tributaria ed enti locali. L'attività antievasione dei comuni sarà concentrata sui periodi d'imposta 2004 e 2005, ma la cooperazione fra enti locali e amministrazione finanziaria riguarderà tutte «le situazioni sintomatiche di fenomeni evasivi».

Ai comuni che partecipano all'accertamento andrà il 30% delle maggiori somme relative ai tributi erariali riscossi a titolo definitivo, a seguito di interventi che abbiano contribuito al buon esito dell'accertamento stesso. Non solo. Il fisco metterà a disposizione dei municipi che ne faranno richiesta informazioni utili, per esempio, ai fini Ici e Tarsu: i bonifici bancari e postali effettuati per pagare le ristrutturazioni edilizie; i contratti di energia elettrica, gas e acqua presenti nell'anagrafe tributaria e i contratti di locazione. In un secondo momento poi, gli enti locali avranno a disposizione le informazioni sulle denunce di successione che abbracciano anche immobili e le banche dati delle conservatorie dei registri immobiliari. In entrambi i casi, servono due provvedimenti: uno dell'Agenzia delle entrate, l'altro del Territorio (quest'ultimo da emanare entro sei mesi dall'entrata in vigore del provvedimento).

Al Nord interesse del 4,47% e sale al 4,69% nel Mezzogiorno

Mutui, il caro-tassi abita al Sud

I risultati del primo rapporto dell'Osservatorio immobiliare dell'Agenzia del territorio
Julia Giavi Langosco

Fantastici quegli anni. Tra il 2004 e il 2006, da Nord a Sud, tutti a brindare all'acquisto della nuova casa e al mutuo con cui la si pagherà. Un mutuo destinato a diventare sempre più grosso e costoso. È un'Italia affluente, o che almeno si crede tale, quella che emerge dal primo Rapporto sui mutui ipotecari destinati all'acquisto di abitazioni, redatto dall'Osservatorio mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio, diretta da Mario Picardi. Forte di quel mega-silos di dati che è il catasto, l'Osservatorio ha messo a confronto iscrizioni ipotecarie, note di trascrizione di compravendite e identificativi catastali con relativi vani e classamenti. Ne viene un film che vede la massa di compravendite assistite da mutuo salire nel triennio da 368.568 a 408.969, un capitale erogato complessivo che passa da 39,9 miliardi a 51,6. Gli italiani, visti attraverso la nuova lente dell'Agenzia del territorio, appaiono più propensi a indebitarsi per comprare casa. Al Nord l'incidenza del capitale erogato sui volumi totali di compravendita resta decisamente più alto che al Centrosud. Ma anche al Sud qualcosa si muove. Nel 2006 al Nord, su un valore d'acquisto medio di 448 mila euro, il mutuo ne copre il 53% (ne copriva il 50,5% nel 2004). Al Centro la massa erogata rapportata al volume delle compravendite si attesta al 47,9% nel 2006, contro il 45,5% nel 2004. Al Sud, in valore assoluto, i volumi dell'erogato restano ancora più bassi. Le banche esibiscono prudenza. Su un volume medio compravenduto di 217 mila euro, nel 2004 il mutuo copriva il 34,9%, nel 2006 è salito al 38,4%. «Numeri che rivelano un avanzamento della bancarizzazione nella popolazione del Mezzogiorno», ha sottolineato Gianni Guerrieri, direttore dell'Osservatorio. In effetti la crescita del credito erogato, malgrado i volumi in assoluto restino minori, è più sensibile al Sud che al Centronord. Cambia in quest'area l'approccio culturale all'indebitamento. Si osa di più e si sta diffondendo quella mentalità orientata sul tax planning, che induce a finanziarsi con il mutuo in funzione dell'abbattimento fiscale che si ottiene con la detraibilità degli interessi al 19%. «Il guaio è che al Sud sono i tassi a rimanere alti», ha lamentato Guerrieri. E il rapporto lo conferma. A fronte di un tasso medio nazionale al 3,85% per i nuovi contratti stipulati nel 2004, nel Nord si partiva con il 3,70% e nel Sud con il 4,19%. Nel 2006 la distanza si è un po' accorciata (media nazionale al 4,47%, Nord al 4,33%, Centro al 4,60% e Sud al 4,69%). L'allungamento della durata dei mutui è un fenomeno abbastanza generalizzato. Ormai la media nazionale è sui 22 anni, tre anni in più rispetto al 2004. Al Centro nel 2006 la durata media è risultata di 23 anni. Resta il fatto che per chi acquista casa al Sud l'incidenza del mutuo sul valore capitale delle case più piccole è del 26,6%, contro il 47% del Nord per le case di medesimo taglio. In ottica territoriale, il rapporto, fatta eccezione per alcune zone della Lombardia (Lodi, Bergamo), del Veneto (Padova, Treviso), dell'Emilia Romagna (Bologna, Reggio Emilia, Parma), evidenzia anche una maggiore incidenza dei mutui sul valore degli immobili nei capoluoghi di provincia rispetto alle aree extraurbane. Il fenomeno si esaspera nel caso delle tre metropoli, Milano, Roma e Napoli, in cui l'incidenza media del mutuo supera in tutte e tre il 50% del valore, con punte del 77,2% e dell'89,6% rispettivamente a Milano e Napoli, nel caso delle grandi abitazioni. Ma sul rapporto pesa anche un piccolo giallo. «I dati della Banca d'Italia indicano finanziamenti sulla casa di 10 miliardi di euro superiore ai nostri», ha detto Guerrieri, «perché il catasto registra solo le iscrizioni di ipoteca, mentre in banca si ottengono anche altre forme di finanziamento». Mutui chirografari, finanziamenti di ristrutturazione a medio termine e prestiti ponte in attesa del mutuo sono solo esempi. Con il lento calo del mercato immobiliare e i tassi in salita, le banche dovranno idearne

anche altri di finanziamenti per convincere gli italiani a continuare a indebitarsi a pieno ritmo.

Il Tar pronto a dare un maxi-risarcimento al generale Speciale

Un epurato da 3 milioni

Franco Bechis

La sentenza verrà depositata alla vigilia di Natale o nella settimana successiva, entro Capodanno. E rischia di trasformarsi nell'ennesimo capitombolo per il ministro dell'economia, Tommaso Padoa-Schioppa. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi infatti il Tar del Lazio ha accolto il ricorso presentato dall'ex comandante generale della guardia di Finanza, Roberto Speciale, contro la sua epurazione dall'incarico alla fine di un lungo braccio di ferro con il viceministro dell'economia, Vincenzo Visco, e il governo. Riconoscendo eccesso di potere nella rocambolesca sostituzione, il Tar ritiene giustificata anche la domanda di risarcimento avanzata da Speciale, accolta in parte: 3 invece dei 5 milioni chiesti (...) Nel suo ricorso contro la destituzione il generale Speciale (tramite i suoi tre avvocati, Filippo Satta, Gianluca Esposito e Anna Romano), aveva sostenuto l'illegittimità della rimozione perché non era ricorso "alcuno dei presupposti di legge per la cessazione dal servizio", e aveva interpretato l'atto come una sorta di sanzione disciplinare "in violazione dei fondamentali principi sul procedimento, sul contraddittorio e quindi sul diritto di difesa". Speciale aveva insistito nel ricorso sull'argomento più evidente: se al generale si contestava una condotta illegittima, perché mai rimuovendolo lo avevano promosso alla Corte dei Conti? Scriveva infatti nel ricorso: "Il ministro accusa di slealtà e di una gestione personalistica della Gdf lo stesso soggetto in favore del quale ha disposto, in contemporanea, la nomina di consigliere della Corte dei Conti. Allora, delle due l'una: o la funzione giurisdizionale svolta dalla Corte dei Conti non ha goduto di alcuna considerazione, o l'accusa di slealtà e le altre accuse mosse sono destituite di qualsiasi fondamento". Anche per il Tar il ragionamento non ha fatto una grinza. Come giustificata è apparsa la considerazione in base a cui veniva chiesto un maxi-risarcimento economico al governo: "la rimozione dall'incarico è ritenuta lesiva non tanto e non solo dal punto di vista economico-professionale, quanto sotto l'aspetto dell'immagine, della dignità e della onorabilità professionale". Fin qui la battaglia di carta bollata. Già da qualche settimana peraltro stavano circolando indiscrezioni sulla possibile nuova sconfitta del ministero dell'Economia. Una disfatta, visto il fresco doppio ceffone appioppato al ministro da Tar e Consiglio di Stato dopo la maldestra sostituzione di Angelo Maria Petroni dal consiglio di amministrazione della Rai. La sentenza sul generale Speciale, pronta da tempo, ha bisogno ancora di essere limata nella stesura e per questo non verrà depositata prima che la legge finanziaria riceva la doppia benedizione finale di Camera e Senato. Un gesto di responsabilità dei giudici amministrativi che certo non dispiace al governo in questo momento. Ieri mattina, moderando i lavori di una tavola rotonda sull'outsourcing ho ascoltato una divertente tesi del viceministro dell'Economia, Sergio D'Antoni (nella foto). «Per mesi si è parlato del fattore "c" che avrebbe aiutato Romano Prodi. Forse quel fattore (chiamamolo così, la fortuna- ndr) non funziona più. Ma ce ne è un altro che consente a questo governo di durare: il fattore "P", quello della Provvidenza. Noi andiamo avanti grazie alla Provvidenza. Se ne è accorto anche Silvio Berlusconi, tanto è che subito dopo la fallita spallata sulla finanziaria è corso ad incontrare il segretario di Stato Tarcisio Bertone presentandogli il suo nuovo partito. La vera sfida fra noi è su quel terreno: vincerà chi è più aiutato dalla Provvidenza». Se si guarda la reazione della Chiesa al provvedimento anti-omofobia inserito dal governo nel decreto sicurezza, sembrerebbe che quel fattore "P" sia in questo momento sfavorevole a Prodi. Ma come dice un vecchio detto popolare "Aiutati che il ciel t'aiuta". E per tornare alle brucianti sconfitte di Padoa Schioppa è proprio lì il difetto dell'esecutivo in carica. Non fa nulla per ottenere l'aiuto nè del cielo nè della terra. Anzi. Perché onestamente è un diritto dell'esecutivo- di qualsiasi governo-

sceglersi uomini di fiducia. Potremmo discettare quanto si vuole sulla terzietà che dovrebbe contraddistinguere alcune cariche, ma un comandante della Guardia di Finanza, dei carabinieri o un capo della Polizia viene scelto da un governo pensando anche al rapporto fiduciario. Questo rapporto può resistere anche a un cambio di governo. Accade. Ma è accaduto anche il contrario. Stesso discorso può valere per un consigliere di amministrazione di una società pubblica, come la Rai. Non fa scandalo l'applicazione nell'uno e nell'altro caso del principio dello spoil system. Solo che a questo governo- zeppo di pasticcioni con altissima e malriposta autostima- non basta lo spoil system. Vergognandosi di lottizzare come tutti gli altri, ha preferito gettare fango sugli uscenti: così non stava semplicemente occupando poltrone, ma compiendo un atto purificatore. Già, ma il fango è brutta materia: lo tiri addosso e magari gli schizzi rimbalzano... Franco Bechis

La Nuova Ferrara

1 articolo

Zanirato: no tax area per pensionati e dipendenti

La Uil vuole correggere l'addizionale Irpef «Deve essere progressiva»

«Credo che sia possibile intervenire sui bilanci dei Comuni rendendoli socialmente più equi, facendo pagare un po' di più chi ha redditi più alti e un po' di meno o niente affatto i pensionati e una quota dei lavoratori dipendenti. Questo è possibile agendo sull'addizionale Irpef. Come Uil avvieremo queste proposte nei confronti sui bilanci che avremo con i Comuni ferraresi». Massimo Zanirato, segretario provinciale della Uil, articola la proposta a pochi giorni dall'incontro che i sindacati hanno avuto con l'assessore alle finanze del Comune di Ferrara Roberto Polastri.

Come è andata?

«Polastri ci ha illustrato solo le linee guida, dandoci appuntamento più avanti quando avrà più chiara la situazione, ma l'impostazione è chiara e riguarda del resto la generalità dei Comuni. Si può sintetizzare così: nessun aumento della tassazione locale, nessun incremento della spesa sociale. Insomma se va bene tutto resta com'è, se va male ci saranno peggioramenti sul welfare».

Mi pare che anche i sindacati riconoscano che i margini di manovra per i Comuni sono ridottissimi.

«Ma anche dentro una situazione finanziaria difficile si possono dare dei segnali, altrimenti il bilancio assume puri connotati ragionieristici e nessun valore sociale e politico. Per questo chiediamo di agire sull'addizionale Irpef».

L'anno scorso, anche su pressione dei sindacati, venne introdotta a Ferrara una soglia di esenzione, per cui chi ha redditi inferiori ai 9.000 euro è stato escluso dall'addizionale Irpef.

Volete di più?

«Come Uil vogliamo qualcosa di diverso. La Finanziaria 2007 concede ai Comuni di stabilire "soglie di esenzione in ragione del possesso di specifici requisiti reddituali". La definizione non è di agevole interpretazione, ma a nostro avviso consente di rivedere l'addizionale Irpef, applicando criteri di progressività».

Ma quante volte l'imposizione fiscale deve essere progressiva?

«Il riconoscimento della progressività, anche per le addizionali comunali Irpef, trova pieno conforto nel comma 2 dell'articolo 53 della Costituzione, quando afferma che il sistema tributario tutto, e, dunque non solo quello statale, ma pure quello riguardante la fiscalità degli enti locali, è informato a criteri di progressività. E in tal senso si è espressa anche la Corte Costituzionale, con la sentenza n. 2 del 9 gennaio 2006, che ha dichiarato infondato il presupposto interpretativo che la legge statale vieti al legislatore regionale di strutturare l'addizionale Irpef secondo più aliquote crescenti per scaglioni di reddito».

Ma non vi accontentate della semplice progressività.

«Accanto a un'addizionale progressiva la Uil propone l'introduzione di una no tax area solo o prevalentemente per i redditi da lavoro dipendente e da pensione. Per quanto concerne il principio della progressività, ci riserviamo ogni opportuno mezzo per la tutela dei diritti dei lavoratori e pensionati, qualora nei Comuni non si preveda tale principio, non escludendo il ricorso in tutte le sedi competenti». (m.p.)

La Stampa

2 articoli

SERVIZI. VENERDÌ L'INAUGURAZIONE

Il "Catasto decentrato" per centomila abitanti

Banca dati, visure, estratti di mappa e riscossioni
GIUSEPPINA FIORI

ALBA

Maggiori servizi per Alba e il territorio sono finalmente arrivati con il polo decentrato del Catasto, che sarà inaugurato venerdì nella nuova sede di corso Fratelli Bandiera 19 (alle 11,30). Si tratta di uno «sportello catastale evoluto», che nasce dalla collaborazione tra l'Agenzia del territorio e il Comune di Alba. Dice il sindaco, Giuseppe Rossetto: «Siamo soddisfatti della soluzione concordata con l'apertura del Catasto nella nuova sede e con servizi aggiuntivi. Abbiamo preferito scegliere l'ipotesi di collaborazione con l'Agenzia del territorio provinciale, anziché puntare su un polo completamente autonomo, che essendo a totale carico del Comune, avrebbe comportato maggiori spese, senza contare i problemi legati al personale. Vogliamo procedere gradualmente. Nel 2009 avremo la possibilità di rivedere la convenzione e andare verso un ulteriore potenziamento dello sportello. Crediamo di avere agito con realismo, scegliendo una strada che migliora la situazione senza precludere la possibilità di mettere in cantiere ulteriori prestazioni nei prossimi anni».

Alba da tempo rivendica il Catasto, essendo una città molto vivace per l'attività edilizia. Tra il 2001 e il 2002 era naufragata la possibilità di dare vita ad una sperimentazione. Per ovviare ai disagi di trasferimenti a Cuneo, con le lunghe code e attese, causa di molte proteste, nel 2004 venne attivato uno sportello di consultazione in corso Coppino, in collaborazione tra il Comune e il Collegio dei geometri. Con lo «sportello evoluto» si compie ora un salto di qualità. Tra le funzioni decentrate ci sono la consultazione della banca dati, visure, volture, planimetrie, certificazioni, estratti di mappa, cambi di coltura, riscossioni erariali, segnalazione di errori. Inoltre, il Comune dispone di una postazione per l'accesso alla banca dati per le esigenze istituzionali. La nuova sede, che sarà inaugurata venerdì alla presenza dei direttori regionali dell'Agenzia del territorio Marco Orsini, provinciale Rosario Pucciarelli e del direttore centrale Franco Maggio, è al secondo piano di uno storico palazzo nel centro cittadino, in cui si trova anche la Conservatoria. Gli operatori sono quattro, di cui uno dipendente comunale e tre dell'Agenzia. Il Comune si è anche impegnato ad arredare i locali e a pagare l'affitto di 350 euro al mese.

Lo sportello porterà così in forma diretta maggiori servizi non solo ad Alba, ma ai centri dell'Albese che non hanno ottenuto il decentramento (ci sono domande in corso da parte di Comuni singoli e di Unioni). Al momento non si conosce il numero esatto dei paesi che faranno capo ad Alba, anche se inizialmente si era parlato di circa sessanta Comuni per un bacino di utenza di centomila abitanti.

Il 5 per mille "sequestrato" dal Tesoro

La data di morte è lontana, ma come si fa a vivere leggeri se viene fissata? Dev'essergli venuto un colpo ai beneficiari del 5 per mille (associazioni di volontariato, centri di ricerca, ma pure università e comuni) quando hanno letto il comma 6 dell'articolo 136 della Finanziaria, che fissa per il 2009 un tetto di 100 milioni agli stanziamenti per le associazioni, quando oggi è di 400. Perché già fin adesso non han visto un euro, relativo alle dichiarazioni degli anni scorsi, figurarsi cosa si aspettano per un domani in cui il tetto vien per la prima volta drasticamente diminuito; mentre la parte eccedente, come confermano al ministero dell'Economia, rimarrebbe nella disponibilità del bilancio dello Stato.

Una scelta, quella del tetto, che ha provocato una protesta bipartisan e spinto esponenti della maggioranza come Luigi Bobba, senatore del Pd, a parlare di «aspettative dei cittadini tradite»: «Il governo nel corso della discussione sulla Finanziaria in Senato, aveva accolto l'ordine del giorno per rendere strutturale il 5 per mille (per ora misura decisa anno per anno, ndr) e per eliminare il tetto; in Commissione Bilancio alla Camera aveva poi assicurato di accogliere l'emendamento bipartisan per gli stessi scopi; invece nel testo licenziato dalla commissione Bilancio che verrà discusso nell'aula di Montecitorio, non vi è nulla di questo». L'ultima possibilità è il testo del maxiemendamento del governo alla Finanziaria che verrà presentato a Montecitorio, dopo che ieri anche il ministro Padoa-Schioppa ha auspicato che siano trovate le risorse per dare stabilità al 5 per mille.

Ma comunque vada a finire, per capire questa storia occorre partire dal 2006, quando per la prima volta il cittadino italiano ha potuto destinare il 5 per mille della sua dichiarazione dei redditi agli enti preferiti. Alla vigilia del Natale 2007 però le associazioni risultano non aver ricevuto ancora niente. 329 milioni di euro, frutto della scelta individuale di 16 milioni di italiani, giacciono in un posto indefinito tra l'Agenzia delle entrate, la Ragioneria Generale dello Stato e i ministeri dell'Interno, della Salute, dell'Università e della Solidarietà sociale. Sono soldi di tutti e di nessuno. Vittorio Riccioni, portavoce dell'Agenzia delle entrate, spiega che «il nostro lavoro è terminato ad ottobre, quando abbiamo finito la selezione di 29532 soggetti con l'esclusione di altri 7720 per mancanza di documentazione o requisiti. Ora tutto è in mano alla Ragioneria (un dipartimento del ministero dell'Economia). Che paghino o meno, noi non c'entriamo».

Daniela Bracco, portavoce del ministero dell'Economia, rivela che «i soldi dalla Ragioneria stanno passando ai ministeri competenti. Il processo terminerà nella migliore delle ipotesi tra gennaio e febbraio». Ma c'è un problema in più. Basta seguire le feste, infatti, che non solo aspettando aspettando arriva Natale, ma pure l'ultimo dell'anno. Così, se l'operazione non si conclude entro il 2007, oltre all'autorizzazione ordinaria della Corte dei Conti, occorrerà un passaggio in più per versare i soldi alle associazioni. E cioè un decreto amministrativo autorizzativo per portare quei flussi datati 2007 alla cassa del 2008.

Luigi Pasini, dirigente dell'Unicef, non ha ancora «ricevuto neppure uno dei 6 milioni di euro promessi» che già denuncia come «il nuovo tetto quest'anno avrebbe lasciato nelle tasche dei ministeri 230 milioni destinati alle associazioni. Solo questo spiega il perché del tetto». La situazione innervosisce anche Paolo Giganti, direttore marketing del Wwf: «E' tutto un rimandare di anno in anno e a governi successivi. Si rischia di passare dal 5 per mille, che poi ricordiamolo: è uno 0,5 per cento, allo 0,1 (col tetto a 100). Sul presente, invece c'è disagio perché i donatori domandando cosa facciamo dei loro soldi e noi non possiamo ancora rendergliene conto». Carlo Garbagnati, vice presidente di Emergency, lamenta il mancato arrivo di 4,5 milioni e racconta di «stare proponendo attraverso alcuni parlamentari un progetto di legge stabilizzatore della situazione». Un malcontento

simile si riscontra all'Airc, alle Acli e pure in università come la Bocconi di Milano dove la quota di 92 mila euro «risulta non ancora accreditata». E soprattutto nelle piccole associazioni come l'Ucodep di Arezzo. Ammette Pietro Nibbi: «Sì, l'impossibilità di programmazione ci penalizza più dei grandi. Ciò che meraviglia è che i ministeri competenti non sembrano essere bene».

Libero Mercato

2 articoli

Stretta del Tesoro, sindaci in rivolta

Veltroni e Cacciari contro Tps «Mani libere sui titoli derivati»

Le città metropolitane criticano il decreto che limita il ricorso agli swap sul debito pubblico. «Province e grandi comuni penalizzati»

FRANCESCO DE DOMINICIS

Sindaci in rivolta contro la stretta del Tesoro sulla finanza spericolata negli enti locali: «Mani libere sui derivati». Può essere riassunto così il senso della lettera spedita al ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, dai grandi comuni italiani. Ed è quantomeno singolare che a fare da muro siano due città guidate da amministrazioni di centro-sinistra. Primi firmatari della lettera arrivata pochi giorni fa a via Venti Settembre sono Walter Veltroni e Massimo Cacciari. Dunque Roma e Venezia fanno da capofila alla crociata sul decreto che limita il ricorso degli enti locali e territoriali agli swap sul debito pubblico. Al centro del braccio di ferro, c'è la bozza del regolamento diffuso dal Tesoro un mese fa (su LiberoMercato del 9 novembre). Si tratta delle nuove norme, attuative della direttiva europea sui mercati finanziari (Mifid), che dettano i criteri di identificazione dei soggetti pubblici per quanto riguarda il grado di propensione al rischio e l'adeguatezza delle scelte d'investimento. L'intenzione di Padoa-Schioppa è considerare solo le regioni alla stregua di clienti professionali, vale a dire soggetti esperti e capaci di sottoscrivere con autonomia tutti i tipi di contratti di investimento e operazioni finanziarie. Con la conseguenza che comuni e province (inquadriati fra i piccoli risparmiatori) avrebbero spazi di manovra assai ridotti, in particolare con i titoli derivati. Il Tesoro, in realtà, ha previsto qualche scappatoia, come l'autocertificazione sulle conoscenze tecniche dei city manager. Ma si tratta di un passaggio non agevole. E nonostante le forti preoccupazioni degli ultimi mesi sul livello di indebitamento delle amministrazioni statali, i comuni proprio non ci stanno e chiedono al ministro dell'Economia di azzerare i paletti almeno per le città metropolitane che sarebbero «penalizzate» eccessivamente. Le spiegazioni all'origine di questa richiesta sono articolate. Alla base del loro ragionamento Veltroni e Cacciari tentano di mettere in evidenza l'esperienza finanziaria delle realtà territoriali più grandi. «I comuni di maggiori dimensioni sono stati attori non secondari del mercato, emettendo titoli in più occasioni e per importi rilevanti. Numerose operazioni sono state indirizzate sul mercato domestico, emissioni internazionali hanno riguardato Milano, Roma, Napoli, Firenze, Verona e Venezia» si legge nel documento. Due le soluzioni proposte: tutti i grandi comuni passano tra i clienti professionali, ma possono rientrare nella fascia retail su richiesta. Oppure: sono di serie A tutti gli enti locali che «abbiano realizzato emissioni obbligazionarie» per almeno «500 milioni» di euro su lmercato domestico o, «in alternativa, 100 milioni quotati su mercati regolamentati esteri». Tra i big degli enti locali e le amministrazioni regionali non ci sarebbero differenze tali da giustificare una disparità di trattamento sul fronte della libertà nella gestione delle operazioni finanziarie. «Il bilancio dei comuni insistenti sulle aree metropolitane - spiegano i sindaci - è simile a quello di molte regioni». Non mancano gli esempi: «Le entrate di Roma e Milano (3,5 e 2,1 miliardi di euro) sono in linea con quelle di Marche (3 miliardi) e Abruzzo (2,7 miliardi). E non è tutto: «Il debito di Napoli (1,3 miliardi di euro) e Torino (2,9 miliardi) è consistentemente superiore a quello di regioni come la Toscana con 1,3 miliardi o l'Emilia Romagna con 2,2 miliardi». Perfino «i comuni meno» in rosso «tra cui Venezia, hanno un indebitamento (300 milioni) in linea con quello di Basilicata» che arriva a 200 milioni o «l'Umbria» che tocca quota 600 milioni. Insomma «proprio le esigenze finanziarie degli enti, generalmente superiori rispetto alle regioni per i più consistenti investimenti da realizzare a livello locale, rendono necessaria la possibilità per i comuni di diversificare le proprie fonti di finanziamento e pertanto di avere un canale

di accesso al mercato dei capitali veloce alle migliori condizioni». In ballo ci sono «efficienza e costi nel reperimenti di fondi» ma ciò «rischia di essere limitato dal ruolo di clienti al dettaglio che si vorrebbe attribuire» sintetizzano le città metropolitane nelle missiva a Padoa-Schioppa. Che, per ora, tace.

PRONTO IL TESTO ANCI

Finanza spericolata, ecco le linee guida per gli enti locali

Ottantatre pagine e otto dettagliati capitoli. Le linee guida per i derivati negli enti locali stanno per vedere la luce. Comuni e province dovrebbero essere più protetti dai rischi derivanti dall'uso di strumenti finanziari complessi per la gestione del debito pubblico. L'Anci e l'Upi - con il supporto dell'Associazione bancaria stanno ultimando i ritocchi al testo che tra pochissimi giorni sarà presentato ufficialmente. Prudenza e trasparenza, a scorrere il pacchetto di regole, sembrano essere i due principi ispiratori del lavoro curato dall'Associazione nazionale dei comuni e dall'Unione delle province. Che spiegano accuratamente ai city manager del nostro Paese come gestire gli swap sul debito degli enti locali e territoriali. A cominciare dall'iter procedurale: prima di concludere i contratti con banche e operatori finanziari è fondamentale, per sindaci e amministratori, avere in mano una accurata analisi delle operazioni in derivati. Grande attenzione, poi, ai contenuti dei contratti che devono tener conto delle «esigenze degli enti in quanto pubblica amministrazione» e di tutti «gli aspetti connessi» alla natura statale del «soggetto contraente». E ancora: massima trasparenza sulla contabilità. Più nel dettaglio, le linee guida indicano come contabilizzare i flussi finanziari dei titoli derivati (premi o sconti sul debito pubblico) al momento del via libera alle operazioni e poi come evidenziare le operazioni "in essere" e il relativo valore nei documenti di programmazione economica e nel consuntivo di fine anno. F.D.D.

MF

2 articoli

ANCHE IL DDL LANZILLOTTA NON ENTRERÀ IN FINANZIARIA

La rottamazione auto nel decreto milleproroghe

LEO SOTO

Sarà inserita con tutta probabilità nel decreto di fine anno, cosiddetto milleproroghe, la proroga degli incentivi per la rottamazione delle auto. È questa la strada che ha imboccato il governo sul provvedimento che vede comunque contrapposti con diverse impostazioni il ministero dello Sviluppo economico retto da Pierluigi Bersani e il dicastero dell'ambiente retto da Alfonso Pecoraro Scanio. Il leader dei Verdi avrebbe dato il via libera alla rottamazione ad alcune condizioni, tra le quali i finanziamenti per i treni regionali oltre che per un'effettiva demolizione delle auto sostituite. Ma al di là delle differenze tra partiti, c'è stato un problema tecnico che avrebbe impedito l'ingresso in Finanziaria della rottamazione delle auto: la misura potrebbe essere considerata inammissibile perché l'emendamento non è stato presentato e discusso in commissione bilancio. Difficoltà anche per la rottamazione degli elettrodomestici: è stato trattato in commissione ma ci sono problemi per trovare la copertura, e comunque si preferirebbe non inserire nuovi temi in aula, sottolineano fonti governative. Altra questione aperta, in vista delle votazioni sulla Finanziaria e della sempre più probabile richiesta di fiducia su uno o più maxi-emendamenti che saranno presentati dal governo è quella delle coperture delle modifiche introdotte alla disegno di legge finanziaria in commissione bilancio che sono al vaglio della Ragioneria generale dello stato. Il sottosegretario all'economia e alle finanze, Alfiero Grandi, ha risposto alle perplessità sull'effettiva tenuta delle coperture individuate, sottolineando che l'ammontare delle novità nel complesso vale «più o meno 800 milioni». Grandi, tuttavia, ha assicurato che non saranno toccate norme come l'abolizione dei ticket ambulatoriali o quella per l'equiparazione fra vittime della mafia e del terrorismo. «Se devo scegliere di far saltare qualcosa, fra queste e la misura per le società di calcio, preferisco quest'ultima», ha rimarcato. Altro problema da risolvere sul fronte delle coperture è quella del 5 per mille, sia per quanto riguarda la cassa che per la stabilizzazione della misura. Il sottosegretario Grandi, invece, annuncia che sull'articolo che riguarda i criteri di assunzione per l'Agenzia delle entrate c'è un accordo in dirittura d'arrivo con il Senato» per una sua riformulazione. Resterà fuori dalla Finanziaria, infine, la riforma dei servizi pubblici locali che continuerà il percorso in Senato, nonostante il forcing del ministro degli Affari regionali, Linda Lanzillotta. (riproduzione riservata)

A FINE ANNO PADOA-SCHIOPPA POTREBBE CONTARE SU ALTRI 4 MILIARDI DI EURO NON PREVISTI

Nei conti spunta un altro tesoretto

Dopo il dato positivo delle entrate dei primi dieci mesi dell'anno, si ricomincia a parlare di extragettilo. Ora però il rischio è che la pressione fiscale sfondi la soglia del 43%
ANDREA BASSI

Sotto l'albero di Natale il governo Prodi potrebbe trovare un nuovo tesoretto. A far brillare gli occhi a chi a via XX Settembre si occupa di conti pubblici, è stato il dato sulle entrate tributarie dei primi dieci mesi dell'anno, tanto che ieri intervenendo alla Camera nel dibattito sulla Finanziaria Tommaso Padoa-Schioppa ha affermato che i conti 2007 si potrebbero chiudere meglio di quanto previsto. Il ministro non ha fatto cifre ma basta analizzare il flusso delle entrate. Da gennaio a ottobre, Padoa-Schioppa è riuscito a incassare 314,238 miliardi di euro, tra Ire, Ires, Iva e altre tasse. In pratica sono 18,1 miliardi in più di quanto incassato nello stesso periodo del 2006, con un incremento, anno su anno, del 6,1%. Non solo. Sempre nei primi dieci mesi del 2007, il totale delle entrate tributarie degli enti territoriali e degli enti locali, ha raggiunto i 32,6 miliardi di euro. Sindaci e governatori hanno incassato quasi 3 miliardi in più dello stesso periodo del 2006, con un incremento in termini percentuali che sfiora i dieci punti. Tirando le somme, tra tributi centrali e periferici, nelle casse dello stato, sono entrati poco meno di 347 miliardi di euro. Nelle tabelle della relazione previsionale e programmatica del governo, pubblicate qualche giorno fa, nel conto economico delle pubbliche amministrazioni il totale tendenziale delle entrate tributarie per il 2007 è indicato in 456,354 miliardi. Si tratta di una cifra che già include i vari tesoretti spuntati nei conti pubblici (e già spesi) tra l'estate e l'autunno. La distanza tra quanto incassato fino a ottobre, e quanto messo in conto da Padoa-Schioppa e Vincenzo Visco di incassare fino alla fine dell'anno è quindi di circa 109 miliardi. Se però il trend delle entrate continuerà così, il traguardo non solo sarà raggiunto, ma abbondantemente superato. Novembre è il mese dell'autotassazione. Nel 2006 gli incassi furono di 57,6 miliardi, più altri 43 miliardi a dicembre. E questo solo per i tributi erariali. Negli ultimi due mesi dello scorso anno poi, gli enti locali e territoriali incasseranno circa 17 miliardi di euro. Il totale supera i 118 miliardi. A bocce ferme, se nelle casse dello Stato arrivassero negli ultimi due mesi gli stessi soldi del 2006, ci sarebbero alla fine dell'anno altri 9 miliardi. In realtà le stime, o per usare un termine finanziario, il consensus che circola in ambienti governativi sarebbe più prudente. Il nuovo tesoretto potrebbe più realisticamente collocarsi tra i 3 e i 4 miliardi. Insomma, uno 0,2-0,3% del pil. Nella seconda parte dell'anno, infatti, potrebbe farsi sentire sull'andamento delle entrate, per esempio, la riduzione del cuneo fiscale. Comunque le aspettative sull'autotassazione sono positive. Nei giorni scorsi il Tesoro ha comunicato che il fabbisogno di cassa di novembre è migliorato di circa 2,7 miliardi, sottolineando che l'andamento delle spese è in linea con le previsioni. Un'indicazione che a fare meglio dovrebbero ancora una volta essere le entrate. Il problema per Prodi, semmai, rischia di essere un altro. Siccome non è stata fatta nessuna manovra di riduzione fiscale, ogni euro in più incassato da via XX Settembre si trasformerà automaticamente in un aumento della pressione fiscale, che a fine anno rischia di superare il 43%. (riproduzione riservata)